

LA TRAVOLGENTE AVANZATA VERSO DESSIE
GUGLIELMO MARCONI PARLA DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 15

12 Aprile 1936-XIV



DOCUMENTI DELLA BARBARIA ABISSINA: GLI AFRICANI CHE AVEVANO FATTO ATTO DI SOTTOMISSIONE E CERCAVANO DI RAGGIUNGERE LE NOSTRE
UNITE, ROLLATI SUL VENTRO CON UNA MASCHERA DI FERRO ROVENTE E DILANIATI NEL TORCO DALLA SCUDISCO INIMICABILE.

APEROL

APERITIVO POCO ALCOLICO - REGOLATORE DELLA DIGESTIONE

INDUSTRIA LIQUORI e SIKROPPI S.A. F. BARBIERI - PADOVA =

FUGGIASCHI DI GIOVANNI LINNANKOSKI

ROMANZO FINLANDESE, seguito dal racconto HILJA, LA PORTATRICE DI LATTE.

Traduzione di Evi-Elli Nysäla e Giuseppina Ripamonti. - In-16° di pagine 324 . . . Lire QUATTRO

Rilegato in tela e oro Lire CINQUE

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Un dramma di alta moralità in un'atmosfera di poema nazionale; questo breve ed ampio romanzo, di lineare semplicità, viene ad occupare, in rappresentanza della nuova letteratura finlandese, un posto che nella N. B. A. era finora rimasto vuoto.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA (Variazioni di Biagio)



Pasqua 1936 - A. XIV

Colomba colla corazzina e uovo blindato: misure precauzionali per scongiurare la frittata.



La situazione del Negus

Mi trovo nella stessa situazione di tutti i miei Ras. - Ras-segnato alla sconfitta!

Se volete
guarire dal
reumatismi
ricorrete al
Vero
**CEROTTO
BERTELLI**

LA SETTIMANA ILLUSTRATA (Variazioni di Biagio)



Al Lago Tana

— Il legionario italiano! — Non abbiamo intenzione di deviare il corso delle acque, come l'Inghilterra può deviare il corso degli eventi nei riguardi dell'Italia.



Il compito di Madariaga

— È un compito un po' difficile quello di inquadrare l'Italia e l'Europa nella « cornice della Società delle Nazioni ».

LINCOLN DE CASTRO

ETIOPIA

Terra, uomini e cose

In-8° di 336 pagine, con 5 carte, 32 tavole ed elegante coperta a colori

Lire QUINDICI

Soc. An. Fratelli Treves Editori - Milano

DIGESTIONE PERFETTA

con la

**TINTURA
D'ASSENZIO
MANTOVANI**

ANTICO FARMACO
VENEZIANO USATO
DA TRE SECOLI

Produzione della
FARMACIA
G. MANTOVANI
VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED ANZIANI
GLUTINE (contenza azotata) 25-30, conforme D. M. 17-8 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

SALVATORE ROSATI

TULLIA D'ARAGONA

In-8° di 203 pagine, con 10 tavole ed elegante coperta a colori L. 12
Rilegato in tela azzurra con tassello in pelle e oro L. 15

Soc. An. Fratelli Treves Editori - Milano

DANTE DINI

L'ULTIMA AMANTE

In-16° di 204 pagg., con sovracoperta a colori di GIUSEPPE PALANTI . . L. 8

Ognuna di queste nitide e rapide novelle deriva le sue virtù da quella grande arte per cui gli ottimi autori restano nella memoria ed entrano nelle antologie con gli esempi di bello scrivere.

SOC. AN.
FRATELLI
TREVES
EDITORI
MILANO



Nel 1760 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spigola all'Orto dove viveva il suo allievo di fabbricazione le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORAGNI NELLA SUA « EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANI.

MARIO PUCCINI

SULL'ORLO

In-16° di 268 pagg., con sovracoperta a colori di BRUNETTA . . . L. 10

La pubertà, l'istinto, la contenuta sensualità, l'impulsività fantasiosa della donna sono qui rappresentati nella spontaneità di riflessioni che nascono da una verità di vita osservata pacatamente al di sopra di ogni letteratura preoccupazione.

SOC. AN.
FRATELLI
TREVES
EDITORI
MILANO

Arch. UGO TARCHI

L'ARTE ETRUSCO-ROMANA

NELL'UMBRIA E NELLA SABINA

In-4° su carta patinata, con 611 fotografie e ricostruzioni originali. Rilegato in mezza pelle, tela e oro . . . Lire CENTOCINQUANTA

Questo magnifico volume è il primo della gigantesca opera intrapresa dall'Autore, che si intitolerà L'ARTE NELL'UMBRIA E NELLA SABINA: ed esamina l'arte del periodo etrusco-romano, dall'architettura alla scultura, dalle pitture alle arti minori. Le nitide fotografie, per lo più inedite, si alternano con artistiche, sapienti ricostruzioni, alle quali il TARCHI ha potuto giungere soltanto attraverso una faticosa ricerca, di città in città, di paese in paese, per un lungo periodo di anni.

TREVES

ABBONATEVI A L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

in ITALIA, nelle COLO-
NIE e in ALBANIA l'ab-
bonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO OENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN OMAGGIO IL NUMERO DI NATALE DEDICATO AGLI ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIET-
TATO ATTRAVERSO I SECOLI - 170 PAGINE 20 TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, RO-
TOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI LIRE QUINDICI

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. **140.**

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul cc N. **3/16'000**

intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**

Via Palermo 10 - MILANO

Add. (1) _____ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. _____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. **140.**

Lire **Centoquaranta**

eseguito da _____

residente in _____

via _____

sul cc N. **3/16'000** intestato a,

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO

nell'ufficio dei conti di **MILANO**

Firma del versante

Add. (1) _____ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio del conto

Tassa di L. _____

Bollo a data
del bollettario
autenticabile

Certellino numerato
del bollettario di accettazione

L'Ufficio di Poste

L'Ufficio di Poste

Bollo a data
dell'Ufficio
accettante

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. **140.**

Lire **Centoquaranta**
(in lettere)

eseguito da _____

sul cc N. **3/16'000**

intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**

Via Palermo 10 - MILANO

Add. (1) _____ 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. _____

Indicare aarga la causale del versamento.

La presente ricevuta non è valida se non porta sull'apposito spazio il certellino numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

**ABBONATEVI A
L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA**

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del «Servizio internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO

Lire 240

UN SEMESTRE

Lire 125

UN TRIMESTRE

Live 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la compilazione del veramente (la compilazione è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936

ALL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____

Città _____

Porte riservate all'Ufficio del conf. _____

(Portare molto chiaro e grande)

Il Contabile _____

Dopo la presente operazione il credito del conto è _____

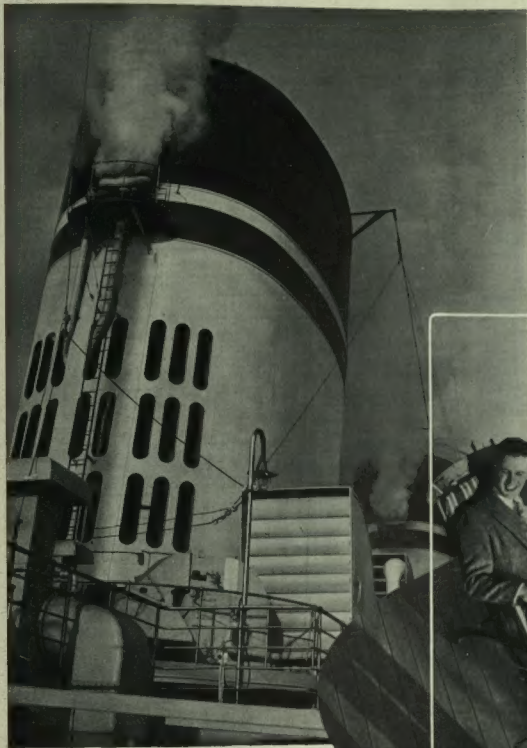
_____ dell'operatore.

N. _____

AVVERTENZE

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

[illegible]



SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

NORD AMERICA • SUD AMERICA
CENTRO-AMERICA - PACIFICO
SUD AFRICA - AUSTRALIA

CROCIERE - VIAGGI TURISTICI

ITALIA
FLOTTE RIUNITE



COSULICH
S.T.N.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali e presso il "Servizio Interazionale" (Scambio Giornali), in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.
Anno L. 140 Semestre L. 74 Trimestre L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 Semestre L. 125 Trimestre L. 68

Direzione e Redazione: Telefono 17-554

Amministrazione: Telefono 17-555

DIRETTA DA

ENRICO CAVACCHIOLE

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C.C. Postale N. 3/46.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia, e presso i principali librai. Concediamo esclusiva per la distribuzione di rivenditori MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milano 33

Per i cambi d'indirizzo inviare una lettera e una lista. Gli abbonamenti decorano dal primo d'ago mese.

SOMMARIO

SPECTATOR: Il Lago Tana e gli accordi Italo-inglesi - GIOVANNI BADE-NE: Il Consiglio Nazionale delle Ricerche in un'intervista con Guglielmo Marconi - C. CUCCI: Nella boscaglia della conchiusione - GIACOMO SANUSSI: Dissoluzione irrisolvibile delle armate etiopiche - MARCO RAMPERTI: Sei commedie, venti pellicole - ANGELO GATTI: Da «I centi delle quattro stagioni» - ENRICO ROMA: Confidenza di Francesco Cila - CARLO GATTI: Zandocani e Perosi alla Scala - MICHELE SAPONARO: Bionda Maria (romanzo) - RICCARDO BACCHELLI: Campagna contro i briganti (novella).

Africa Orientale: La colonna Starace a Gondar. Documenti delle nostre truppe avanzate dal Lago Ascianghi verso Dessà Visioni del Lago Tana. I «fedelissimi» sbaragliati assieme al Negus. Le mule che attendono il tricolore. Dove il nemico perde la prima grande battaglia. - Celebrazione della Gioventù Fascista - Settimana illustrata - Uomini e cose del giorno - Avvenimenti sportivi - Pagina dei giochi - Bottega d'allegria - Notiziario.

volgare i superstiti rapporti della Guardia imperiale. Nel pomeriggio tutte le posizioni a sud di Chersad Ebbi erano occupate ed il nemico ripiegato al di là del passo Agumbèr bombardato e mitragliato dalle nostre artiglierie.

Dalle prime notizie giunte risulta che il nemico ha subito forti perdite ed ha abbandonato migliaia di fucili, decine di mitragliatrici e 3 cannoni.



colonia
ELLADOR
copia
CAV. BORSARI, FIGLI PARMA
CREATORI DELL'VIOLETTA DI PARMA

DIARIO DELLA

2 APRILE - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 172:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri le nostre truppe hanno occupato Gondar.
Maggiori particolari saranno dati in un comunicato successivo.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 173:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
L'offensiva iniziata a metà marzo nell'Etiopia nord-occidentale si sta rapidamente accendendo verso il centro. Una colonna di truppe celeri comandata dal luogotenente generale Starace, partita da Addis Abeba il 20 marzo, superati ostacoli di ogni sorta sopra un percorso di oltre 300 chilometri dal Sudd, è entrata ieri in Gondar, di tenacia e di resistenza, e entrata ieri in Gondar, capoluogo degli Amharra, innalzandosi il tricolore. La popolazione ha festosamente accolto le nostre truppe. La colonna era costituita dal 3° reggimento bersaglieri, dal battaglione Camice Nero, Masalotti, di Fovri, da un gruppo di artiglieria motorizzata, da squadriglie di autolimiti e motociclisti, oltre i servizi, con un totale di più di cinquemila automobili.

Un'altra colonna, composta della 5a Brigata Eritrea e da bande armate, con brillante marcia ha occupato Dabat, più sede del despote Alula Bara e costituendo l'avanguardia ha raggiunto Masal Denghit, proseguendo su Gondar.

Una terza colonna, procedendo da Nopora, ha occupato Rull nel fiume Angoreto.

Gruppi armati dal deserto Aduu e del ras Imru sono in fuga verso il sud, per l'attività delle popolazioni che li hanno operosamente osteggiati e insidiati.

Nel settore a nord del Lago Ascianghi intensa attività delle nostre artiglierie ed artiglierie.

Colonne nemiche sono state battute e disperse fra Mecca e Sacchi.

Nostra perdita di feriti: caduti 1 ufficiale e 4 sergenti; feriti 1 ufficiale, 1 sergente e 10 soldati.

Si sono presentati alle nostre linee molti disertori della Guardia del Negus, fra cui un ufficiale.

Sul fronte somalo nulla da segnalare.

3 APRILE - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 174:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Nel settore del Lago Ascianghi l'avversario è in ritirata verso sud inseguito dalle nostre truppe e bombardato dall'artiglieria.

La Terza Brigata Eritrea al comando del generale Cavallotti, compiuta colà colonna Starace, si sta sistemando nella regione di Gondar.

Sul fronte somalo nulla da segnalare.

Masauu. Giunge a bordo del « Cesare » S. A. R. la Principessa di Piemonte. A ricevere l'Augusta crocerossa convergono tutte le Autorità mentre la popolazione le tributa una entusiastica dimostrazione.

Roma. Il Duce riceve S. E. Hans Frank, ministro del Reich, e lo intrattiene a lungo e cordiale colloquio.

4 APRILE - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 175:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Ieri, 3, il primo Corpo d'Armata, con le Divisioni Alpina e Subalpina in prima schiera, ha ripreso l'avanzata verso sud.

Preso contatto con il nemico, la Divisione Alpina tra-

SETTIMANA

Le nostre perdite sono di una quarantina fra morti e feriti.

Verso sud il movimento di ritirata abissino verso il sud è accentuato. Sempre più numerose le diserzioni dell'Armata del Negus.

Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 176:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
La battaglia del Lago Ascianghi ha avuto termine il 20 marzo.

Tutte le truppe abissine al comando del Negus sono in fuga dispersa verso sud.

Tutta l'aviazione è impegnata nei bombardamenti e mitragliamento di questa massa in disordine.

5 APRILE - Roma. Il Duce riceve a Palazzo Venezia, presentatisi dall'on. Benito Rizzo, i presidenti provinciali dell'Opera Nazionale Balilla. Il Duce rivolge loro un vivacissimo discorso per l'opera svolta e spiega le direttive per il futuro lavoro.

6 APRILE - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 177:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Le nostre truppe hanno conquistato l'importante nucleo strategico dell'Armata del Negus. Il primo Corpo d'Armata del Negus, hanno occupato l'importante regione del Lago Ascianghi, hanno occupato l'importante regione di Quorom e hanno fatto raggiunto Alamassa, a sud di Quorom, sulla strada di Dessà.

Nel settore occidentale una nostra colonna ha occupato il posto doganale abissino di Giddar, tra il fiume Angoreto e il Gondar.

Alle nostre autorità militari di Debaroch sono presentati i capi e i nobili del Semien per fare atto di sottomissione.

Nelle operazioni di rastrellamento della zona di Debaroch sono stati presi due cannoni e numerosi fucili e munizioni.

Le nostre apparecchi hanno intercettato tre aerei nemici nel campo di aviazione di Addis Abeba.

Un nostro apparecchio del fronte Nord non è tornato alla base.

Una squadra dell'aviazione della nostra Base ha bombardato l'effluvio delle posizioni abissine di Scambene.

7 APRILE - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 178:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
A sud di Quorom le nostre truppe continuano a incalzare l'avversario in ritirata verso Cobbe.

Le ultime retroguardie abissine sono state raggiunte e disperse ieri da una colonna del Corpo d'Armata Eritreo. Proseguono le operazioni di rastrellamento: fra l'insistente materiale catturato trovano anche la stazione radio del Negus e numerosi automobili.

8 APRILE - Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 179:
Il Maresciallo Badoglio telegrafa:
Lungo la strada di Dessà le popolazioni Galla, perlati agli sciacchi, continuano ad affluire nelle nostre file.

Nel settore di Gondar, del Semien e dell'Oleto si segnalano numerose azioni di capi. In tutte le zone di occupazione, i mercati hanno ripreso la loro normale attività.

ASMA BRONCHIALE
CURA RADICALE
Prof. Dott. G. CAPUANI Primo Ospedale Maggiore di Novara



Rolleiflex Rolleicord

presentano una tale originale concezione e precisa costruzione da renderli i più ricercati apparecchi a specchio



Chiedete listini illustrativi al Sigg. Negozianti di articoli fotografici

CONCESSIONARIA

Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - GENOVA

MADARINETTO
Cappotto
e Cuscio
ISOLABELLA

Lo SCIROPPO PAGLIANO,
le POLVERI e i CACKETTS
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, Firenze
purgano e depurano l'organismo
dissanguinando

CRANIO in stricnina e le malattie del re
culo (obesità, eresia, stricnina), il Regalo e
gli altri vizi.

È PREZIOSO NATURALMENTE compendioso solo
di sostanza vegetale.

Tutte le buone Farmacie ne sono fornite
Evitare le contraffazioni

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinata - Milano.

Non ha gioia il nido se è muto di canti.
Così la vostra casa, per quanto accogliente
e bella, non sarà completa se mancherà
dell'apparecchio radio che vi porti liete
armonie. L'apparecchio **SIARE**
431 B, espressione ultima della tecnica
radiofonica, elegantissimo nel mobile, è
stato creato appunto per la vostra gioia
e per la più dolce intimità della casa.

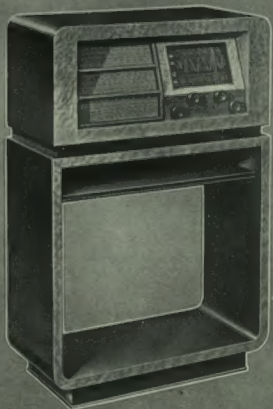


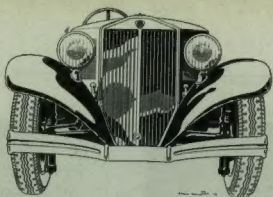
SIARE 431 B - Supereterodina
a 5 valvole metalliche.
Onde corte medie e lunghe.
Mobiletto e tavolino in
palissandro

VALVOLE METALLICHE
VALVOLE DELL'AVVENIRE

RADIO SIARE

PIACENZA - VIA ROMA, 35 - TELEFONO 25-61
MILANO - VIA C. PORTA, 1 - TELEFONO 67-442.
(ANGOLO VIA PRINCIPE UMBERTO)
NAPOLI - VIA DEI CIMBRI, 23 - TELEFONO 21-323
ROMA - REFIT S. A. VIA PARMA, 3 - TELEFONO 44-217
LA PIÙ GRANDE AZIENDA ITALIANA
SPECIALIZZATA IN RADIOFONIA.

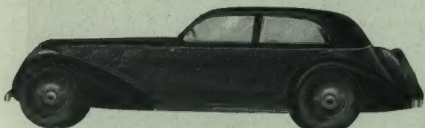




AUGUSTA 4 posti di serie



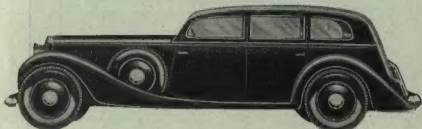
AUGUSTA CABRIOLET 4 posti di serie



AUGUSTA 4 posti fuori serie



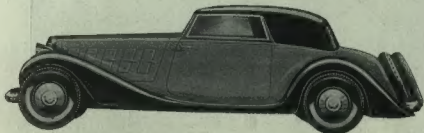
AUGUSTA 4 posti fuori serie

ARTENA 4 c. 4 posti di serie
ASTURA 8 c. 4 posti di serieARTENA 4 c. 6 posti di serie
ASTURA 8 c. 6 posti di serie

ASTURA 8 c. 6 posti fuori serie



ASTURA 8 c. 4 posti fuori serie



ASTURA 8 c. CABRIOLET 4 posti fuori serie



DILAMBDA 8 c. 6 posti

Consumo per ogni 100 Km.: AUGUSTA 4 c. 9/10 litri, ARTENA 4 c. 13/14 litri, ASTURA 8 c. 17/18 litri, DILAMBDA 8 c. 20/21 litri



E. MINETTI

MILANO - Via L. Baltrami, 2 - Tel. 94124 - Via Filletto, 7 - Tel. 92144 - 92145 - 92146
BERGAMO - Via Garibaldi, 12 - Tel. 3697

CHASSIS: AUGUSTA 4 c. - ARTENA 4 c. - ASTURA 8 c. - DILAMBDA 8 c.

CARROZZERIE DI SERIE e FUORI SERIE a 4 e a 6 POSTI

GOMME MICHELIN

scopre, popolare fin dal suo apparire, non è ancora tramontata. Scrittore passato pur nella rappresentazione di sentimenti forti e luminosi, psicologo famoso, rimasto tipicamente spagnolo, anzi andaluso nonostante i frequent viaggi e i molti contatti a cui lo costringe la sua esistenza come pochi l'anima della sua epoca, dando nello stesso tempo valore alla universale alle creature della sua fantasia. Mario Puccini, traducendo il romanzo, ha tracciato con molta accuratezza, nella nota che accompagna il volume, un sintetico ed esauriente profilo del Valera, mettendo in luce il carattere autobiografico di Peppino Finestra e l'elemento che dà tanta forza comunicativa alla sua arte: l'amore. « Si direbbe — scrive il Puccini — che egli non veda altra luce nel mondo, e per questo i suoi personaggi è sempre l'amore che cercano, si seguono nell'amore che si consumano e si salvano ».

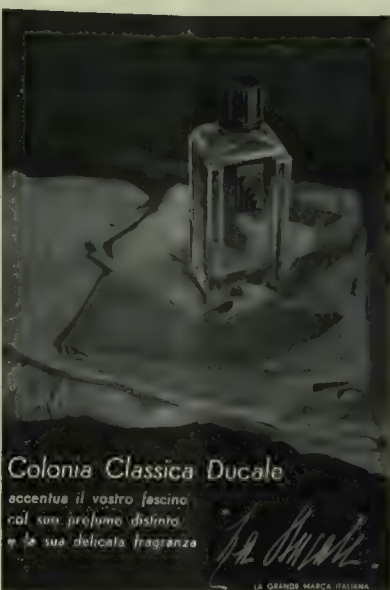
BELLE ARTI

* Giunge notizia che il dottor Giovanni Wilde, conservatore del Museo di Storia dell'Arte di Vienna, avrebbe scoperto nei fondi del museo stesso, il ritratto d'un personaggio di casa Gonzaga dipinto da Domenico Feti. Detto quadro farebbe parte di quella famosa serie di grandi ritratti, rappresentanti membri della famiglia ducale, cominciati al Feti da Federico Gonzaga duca di Mantova, sul principio del 1600, e destinati alla decorazione d'una grande sala del Castello, i dipinti scomparvero dopo il sacco della città.

* Una importante mostra dell'Incisione antica di Francia, sarà prossimamente fatta in varie città della Svizzera e più precisamente a Basilea, Berna, Zurigo e Ginevra.

* È bandito un concorso internazionale per un monumento al Maresciallo Pilsudski da erigersi nella città di Katowice in Polonia. I modelli dovranno essere presentati entro il 15 dicembre 1936 al Museo Slesiano di Katowice, presso il quale si possa chiedere le relative informazioni.

* Nella Galleria Dedalo di Milano, Leonardo Dudrevilla si presenta al pubblico con lo scopo — secondo che scrive l'artista medesimo — di illustrare la sua attività artistica di circa trent'anni. In questa mostra si vedono oltre ottanta dipinti a olio e una trentina di disegni. Dal divisionismo, al futurismo, alla sua



Colonia Classica Ducale

eccentua il vostro fascino

col suo profumo distinto

e la sua delicata fragranza

LA GRANDE MARCA ITALIANA

pittura d'oggi, col umano e scrupolosamente attento al vero, la passione del Dudrevilla appare tutta schietta e sincera; e non potrebbe meglio definirsi che con le parole del grande pittore: « Il nuovo stato di rispettiva unità, un sentimento ideale, più umano prima dei pittori semplici ma ben definiti nel perimetro, finalmente d'intendere il vero, con maggiore personalità ed esprimerlo con aderenza di mezzi. Potrà una buona volta, uomo tra uomini, farmi capire dal più — e perché no? — snare, anche, un poco da molti ».

* Al concorso per una scrivania e una sedia, da presentarsi come modello alla prossima Biennale dell'Arti Decorative, sono stati dichiarati vincitori gli architetti Luigi Pignani e Gino Pollini. Il secondo premio è stato conferito alle Scuole Professionali della Società Anonima di Milano.

* Dopo la mostra di Vittorio Meoni, pittore di paesi, dove la ricerca della luce va dal cori con la finanza del sentimento, nella « Casa d'Artisti » di Milano si vede ora una mostra di bianco e nero, a cui partecipano Cesare Vincenzi con incisioni in legno; Ebel Ferrario Vincenti e Bice Orsi Beut con disegni vari e disegni.

* In questi giorni è stata decisa la partecipazione ufficiale della Francia alla XX Biennale di Venezia. Il signor Luigi Huettenow, conservatore del Museo del Louvre, sarà l'ordinatore del padiglione francese, nel quale esprimeranno tra gli altri, i pittori Marquet, Z. E. Blanche, Marie Laurencin, Souverbie, Latorre; e gli scultori Despiau, Fommier, Landowski, Glinond, Drivier ed altri artisti.

* Ancora a Milano, nella Galleria Geri, il pittore genovese Aurelio Grafagnara espone una buona serie d'occorrenze, paesaggi, figure e scritte varie, dipinte con tanta freschezza di osservazione e sicurezza.

* La commissione incaricata di esaminare le opere d'architettura partecipanti al Concorso bandito dal C.O.A. ha prescelto per essere inviate alla Mostra Olimpionica di Berlino i seguenti lavori: i Progetti di edilizia urbanistica; complessi impianti Foro Mussolini dell'ing. N. B. Carichetti Costantini, Del Delfino, F. M. Morini, complesso Foro Mussolini di Torino (arch. Fagnoni e ingegneri Orientali), complesso piazza del Comune di Genova (arch. Costi).

Di progetti architettonici arch. Arata Giulio, Stadio polivalente; arch. Cortan-

Pineta di Sortenna
PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dottor AUSONIO ZUBIANI
(m. 1250 sul mare)

INAUGURATO NEL 1909 RECENTEMENTE RIMESSO A NUOVO

Casa di Cura di Primo Ordine colle più moderne applicazioni della scienza, dell'igiene e del comfort. Oltre cento Camere a mezzogiorno.

MODICHE CONDIZIONI DI SOGGIORNO
Direttore: Dottor EDOARDO TARANTOLA

COLLEGIO DI CONSULENZA:
Prof. UMBERTO CARPI, R. Università Milano.
Prof. ARRIGO PERINI, Direttore Sanatorio Vialba.
Prof. MARIO REDAELLI, Primario specialista operatore, Sanatorio di Garbagnate e di Legnano.
Prof. GAETANO RONZONI, Direttore dell'Istituto tisiologico Milanese.
Prof. TEMISTOCLE DELLA VEDOVA, Otorinolaringologo R. Università di Pavia.
Prof. CARLO VALLARDI, R. Università di Milano, Medicina generale.
Prof. CARLO BASLINI, Ospedale R. Università di Milano.

Qualunque speciale studio, a. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Indirizzo postelegrafonico: PINETA DI SORTENNA (Ufficio nell'istituto)

CGE

ORFEON
REPLAZZAMENTO A VALVOLA
ONNE, COLE, TUBI, ETC.

PREZZO L. 1250

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ MILANO

Visitateci al Padiglione Radio - XVII Fiera di Milano - Posteggi N. 3827-38-39-40

Come tu mi vuoi
CREAZIONE BERTELLI

...ESSENZA DI TUTTI I FIORI...
CAREZZA SOTTILE DI PRIMAVERA ...



I PRODOTTI DELLA SERIE
Come tu mi vuoi
PROFUMO - CIPRIA - CREMA DI
BELLEZZA - ACQUA DI COLONIA
SONO IN VENDITA PRESSO
TUTTI I NEGOZI DI PROFUMI



GANCIA
CHAMPAGNE

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXIII - N. 15

ITALIANA

12 aprile 1936 - A. XIV

147° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IL MARESCIALLO BADOGLIO VINCITORE DELLE ARMATE DEL NEGUS HA REALIZZATO IL PRIMO OBIETTIVO DELL'ITALIA PER IL QUALE SONO STATE PRESSE LE ARMI: LA SICUREZZA DELLE NOSTRE COLONIE - IL DUCE HA RINNOVATO LA GRATITUDINE E IL PLAUSO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI AL MARESCIALLO, A TUTTI I COLLABORATORI DI LUI E ALLE TRUPE NAZIONALI ED ETRIEE. (Foto Luxardo, Roma)

L'INTRANSIGENZA DEL CANCELLIERE

IL LAGO TANA E GLI ACCORDI ITALO-INGLISI

Non hanno fatto quei giornali francesi i quali esultavano le controproposte del Cancelliere germanico peggiori delle stesse proposte presentate all'indomani dell'occupazione della Russia. Peggiori, s'intende, dal punto di vista francese. Volere o no, il dittatore tedesco si propone puramente e semplicemente di conquistare, agli effetti politici e morali, la rinuncia alla sconfitta del 1918 senza ricorrere, per questo, alla guerra. Che questo sia il suo disegno, che in questo senso nada interpretata la «parola» di cui parlano ogni giorno Hitler e i suoi ministri, nessun dubbio. Ciò, nelle controproposte del Cancelliere un passo che è rivelatore, la dove si accusa la Francia e gli Alleati di aver tradito i quattrodecim punti di Wilson, che il Principe Mas di Baden aveva accertato come il fondamento della pace. Nov è chi non veda come Hitler riprenda in pieno la vecchia polemica della Germania imperiale, nell'intento di informare gli stessi bati la situazione accorta della guerra. Ferendo da tale presupposto, si può andare molto lontano.

Intanto il Cancelliere non ha aderito a nessuna delle proposte di potenze locustinate. Niente ricorso all'Alto, niente truppe internazionali alla frontiera renana. Su quest'ultimo punto la concessione massima di Hitler è l'invio, per la durata di quattro mesi, a non rinforzare le guarnigioni renane a condizione che un uguale invio venisse fatto anche dalle guarnigioni francesi di oltre Reno. All'ultimo momento si è aggiunto un paragrafo a questa proposizione: «Il governo tedesco ammette che durante questo periodo (i quattro mesi) dei codi detto armistizio le truppe che si trovano nella Renania non verranno avvicinate di più alla frontiera belga e francese».

Trascorso questo periodo di armistizio morale, si dovrebbe passare alla stipulazione degli accordi per assicurare la pace per un periodo di ventisei anni. Quali accordi? Dei patti di non aggressione con la Francia e l'Inghilterra, garantiti dall'Inghilterra e dall'Italia. Patti di non aggressione con l'Austria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, in questi patti non sarebbe parlato di nessun. La pace non, in parole povere, significa che il Cancelliere non ha mire di nessun genere sull'Occidente europeo, che non è rimessa in discussione la rinanza definitiva dell'Albania e alla Lorena formata nei giorni di Locarno, ma che intende conservare la sua libertà di azione verso l'Est europeo. Posta la discussione su questi basi, si propone una limitazione, uguale per tutti, delle forze militari. Una commissione anglo-italiana, con l'appoggio di un rappresentante di un terzo Stato, dovrebbe segnalare le eventuali infrazioni agli accordi stipulati in materia di armamenti. In tal modo che, osservano i francesi, i patti del 1925 si trasformerebbero in arbitri. Non è un guadagno.

Sempre in tema di armamenti il Cancelliere propone la soppressione della doti delle armi offensive, quali cose, replicano i francesi, gioca unicamente al paese che sceglie in tempo la data di un'aggressione e che dispone di una più forte attrezzatura industriale. Dopo di che la Germania è disposta a rientrare nella Società delle Nazioni, a sottostare, bene inteso, che il Trattato di Versailles è datascato dal Covenant. Precauzione quanto mai superflua, proposta che ha un vago sapore di lealtà, ma che non si riesce a vedere che cosa resterebbe del Trattato il giorno in cui fossero abolite le altre malattie della guerra.

Anche a Londra, dove la disposizione d'animo è così favorevole alla Germania, le controproposte del Cancelliere sono sembrate insolite, e perfino irritanti. Lo stesso ministro degli Esteri Eden non ha nascosto il suo profondo malumore. Che il dittatore tedesco non abbia sentito l'opportunità di fare un qualunqueto «simbolico» rivolto ad attenuare l'impressione maciata dal colpo di mano nella Renania è stato del tutto poco meno che una provocazione.

Si comprende come il governo inglese, sotto le ripetute e insistenti pressioni di Parigi, si sia finalmente deciso a rilanciare alla Francia qualche proposta di limitare, che comporta un immediato scambio di idee fra gli stati maggiori delle due parti. Ma di cosa, precisamente, si tratta? Nella prima di Eden all'ambasciatore francese si dice chiaramente che i conti della difesa maggiori «non sono determinati» e che i governi, in ordine politico, non possono decidere nessuna obbligazione riferita alla difesa nazionale. Si tratta, come è riassunto, di un provvedimento che ha carattere limitato e provvisorio. Se, mentre durano le trattative, la Francia sarà aggredita, l'Inghilterra verrà in aiuto in esecuzione di misure «decise di comune accordo». E se le trattative fallissero? La lettera precisa che, in questo caso, il governo di S. M. Belgio e l'Inghilterra contro aggressione non provvisti. Il Patto di Locarno ne risulta modificato, dato che secondo il testo di Locarno la Francia era garantita dell'Inghilterra (oltre che dall'Italia), ma non era, a sua volta, garante, la qual cosa aveva rivelato nei giorni scorsi nei giornali francesi, era «desaghiabile».

Come era da prevedersi, la Francia ha giudicato insufficienti le controproposte di Hitler ed ha annunciato un piano organico, di natura politica, inteso alla pacificazione ed alla ricostruzione economica dell'intero continente europeo. Tale piano è rinviato all'indomani delle elezioni, è probabile che in questo testo disegno ricostruttivo, che, a quanto si dice, avrà un ritorno alla Penneurope di Brand o alle proposte Herriot-Paul Boncour del 1932, non sarà fatto cenno di nessuna guerra, e che la pace sarà renana. Allo stato delle cose le proposte sono così facili, da apparire superflue.

Nel quadro della situazione generale non si può non segnalare il ritorno della Germania austriaca. Ai troppi pericoli, a troppe insidie di ordine interno ed esterno è aggiunta l'idea di Hitler e l'azione sua, che ha messo la necessità di rafforzare la propria compagine militare. Un paese che reclama la propria indipendenza e la propria autonomia, non può non dimostrare la propria capacità, la propria capacità di difendersi. Nessuno può in buona fede sospettare l'Austria di propositi aggressivi. Come era da prevedersi, la Piccola Italia ha tenuto immediatamente una protesta contro questa pretesa violazione del trattato, ma è prevedibile che tale passo non avrà conseguenze apprezzabili. Il governo italiano non ha mai avuto l'intenzione di appoggiare un simile risolutore. Ne abbiamo avuto una riprova nei giorni scorsi, all'indomani stesso delle fulminee, sfolgoranti vittorie dell'Esercito italiano nell'Africa Orientale.

MERIDIANO DI GINEVRA

NELLA BOSCAGLIA DELLA CONCILIAZIONE

La settimana di pastore viene riunita a Ginevra i 13 conciliatori il mercoledì scorso. Il giorno 13, il primo di settembre, i conciliatori dell'Entente, il primo Comitato che dal mese di settembre era inutilmente in soluzione del conflitto italiano, si sono riuniti a Ginevra. Il loro scopo è di organizzare una conferenza di funzionari laiche della missione santa. Si sarebbe potuto organizzare infatti una conferenza di funzionari ecclesiastici, ma l'Inghilterra non l'ha accettata. I conciliatori del giovedì santo, la Lega avrebbe potuto avere la visita dei sepolcri imbiancati, che non doveva essere dimenticata.

Ma alla Società delle Nazioni si manca di fantasia ed è così che, anche in questa occasione, non si è saputo far nulla di diverso da una riunione di Comitato, che, secondo la tradizione, ha subito nominato un sub-comitato di giuristi. Si trattava far piacere ai signori Eden, preoccupato — diceva lui — del protrarsi della nuova guerra, e di ideare il «Comitato» che rappresenti il Governo del Messico e l'America. I funzionari britannici anche quasi dimenticati che nel frattempo, il 7 marzo, si è avuta la battaglia della ricorpazione della colonia polinesiana da parte delle truppe dei Reali. Piccoli funzionari che avrebbero meritato di essere notati se si fossero avute nelle colonie italiane di cui sopra: essi ci avrebbero permesso di recitarci giaculatorie ai certi sepolcri imbiancati.

La conciliazione aveva anche stavolta i suoi comari. Due di questi sono noti: il portoghese de Vasconcelos e l'austriaco Brue che si sono stretti le vesti quando hanno sentito dire che erano ormai cinque settimane che i ostilità dovevano essere sospese ed invece la guerra continua a continuare in Italia. Ma, venendo ad aggiustare un nuovo e misterioso personaggio che risponde al vago nome di Narciso Basso e che rappresenta il Governo del Messico a Londra. La domanda dei sensibili da parte del Governo dell'Equatore ha turbato i sogni di questo alibi, che si era protetto di una parola di moralità, ma che, dominando nei suoi Paesi, ed al tempo stesso ai dirigenti britannici, mostrando che la realtà è diversa da quella dell'America, ha fatto capire che il Messico non è un Paese. Lo sapevano, signor Narciso, per averlo appreso dal vostro degno amico, il pacifista Mattei. Come? O milord? Ecco la cosa che era andata a ficcarsi che ha preteso il Comitato del petrolio con tanto accanimento antitaliano. Ma siccome la conciliazione è falciata tutta dalla ricchezza dei fatti, di questo Peto che la storia d'Italia indicherà all'ipotesi del presente e del futuro.

Ma stavolta il signor Eden non ha avuto fortuna. Il suo comitato si proponeva di giocare la vecchia farsa della conciliazione coercitiva che già era tanto bene riuscita il 7 marzo. Ma l'Inghilterra non ha voluto. Il comitato si è sciolto, e un ultimo sforzo conciliatorio agli onepave. In caso di fallimento di questa proposta, l'applicazione della legge conciliatoria che dura ormai dal 2 marzo Sembrava che il ministro degli Esteri britannico abbia quasi dimenticato che nel frattempo, il 7 marzo, si è avuta la battaglia della ricorpazione della colonia polinesiana da parte delle truppe dei Reali. Piccoli funzionari che avrebbero meritato di essere notati se si fossero avute nelle colonie italiane di cui sopra: essi ci avrebbero permesso di recitarci giaculatorie ai certi sepolcri imbiancati.

La conciliazione aveva anche stavolta i suoi comari. Due di questi sono noti: il portoghese de Vasconcelos e l'austriaco Brue che si sono stretti le vesti quando hanno sentito dire che erano ormai cinque settimane che i ostilità dovevano essere sospese ed invece la guerra continua a continuare in Italia. Ma, venendo ad aggiustare un nuovo e misterioso personaggio che risponde al vago nome di Narciso Basso e che rappresenta il Governo del Messico a Londra. La domanda dei sensibili da parte del Governo dell'Equatore ha turbato i sogni di questo alibi, che si era protetto di una parola di moralità, ma che, dominando nei suoi Paesi, ed al tempo stesso ai dirigenti britannici, mostrando che la realtà è diversa da quella dell'America, ha fatto capire che il Messico non è un Paese. Lo sapevano, signor Narciso, per averlo appreso dal vostro degno amico, il pacifista Mattei. Come? O milord? Ecco la cosa che era andata a ficcarsi che ha preteso il Comitato del petrolio con tanto accanimento antitaliano. Ma siccome la conciliazione è falciata tutta dalla ricchezza dei fatti, di questo Peto che la storia d'Italia indicherà all'ipotesi del presente e del futuro.

Quale richiamo alla realtà? I giornali inglesi si sono finalmente accorti che la conciliazione coercitiva era un nome che non illudeva più nessuno e non hanno esitato a ricordare che, laggiù, intorno al Lago Tana, l'Entente assediata, e che gli interessi britannici. Ecco qua il Morning Post. «Buona tenera presente che Mussolini non ha mai detto che gli avvenimenti dell'Esposito scorso lo abbiano costretto a modificare la sua dichiarazione di rispettare gli interessi britannici. La stampa italiana vede nella nuova manovra austriaca una speciale attenzione per le operazioni militari nella zona del Nilo. Il pubblico italiano non sembra rendersi conto che queste regioni sono di interesse britannico, indipendentemente dalla questione austriaca e dalla Lega delle Nazioni».

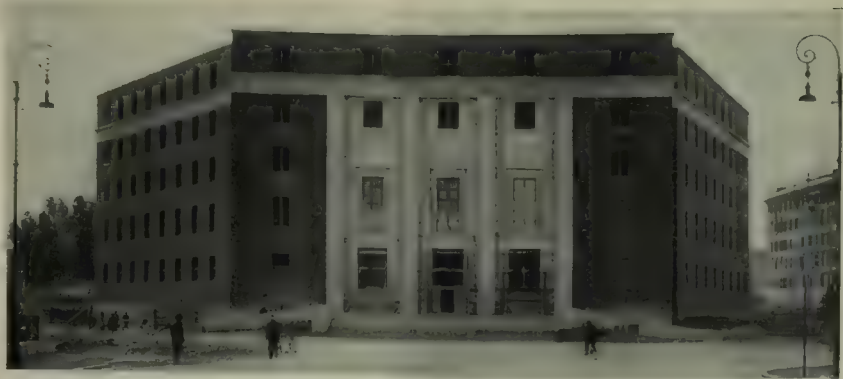
Alla buon'ora! Nessuno, in Italia, ha mai negato l'esistenza di interessi inglesi nella regione del Lago Tana e nessuno ha mai sostenuto che l'Entente assediata. Si ricordi la dichiarazione del Consiglio dei Ministri rinviata a Bolzano il 28 agosto dell'anno scorso. «Il capo del Governo ha dichiarato che la Gran Bretagna non ha nulla da temere da quella che sarà la politica italiana verso l'Est». La pace dell'Italia non minaccia gli interessi imperiali inglesi, per cui il tendenziale allarme suscitato in taluni circoli è semplicemente assurdo.

Questa dichiarazione veniva ripetuta, in termini non meno energici, in una succinta proposizione ministeriale del 28 settembre. «Il popolo inglese deve sapere, al di sopra di tutte le misfatti, che l'Italia, che è stato ingenuamente ha comunicato a quello britannico di essere pronto a trattare per ulteriori accordi che tranquillizzano per quanto concerne gli interessi inglesi dell'Inghilterra nell'Africa Orientale».

Quali sono i legittimi interessi britannici nell'Africa Orientale? Eari sono chiaramente specificati nel trattato anglo-italiano del 1906 e si riassumono nella: l'espansione delle acque del Lago Tana, la concessione di nuovi affluenti. Va ricordato che il trattato del 1906 riconosce all'Italia interessi esclusivi nel Lago Tana e nei suoi affluenti dell'Abissinia confinanti col Sudan. E' ancora ricordato che nelle lettere Mussolini-Graham del dicembre 1925 l'Italia si impegna a cedere, in determinate condizioni, la costruzione di una strada dal Lago Tana alla frontiera sudanese; concessione che sarebbe perfettamente inutile, se l'Inghilterra avesse affacciato, e le fossero stati riconosciuti, in quella zona, dei diritti territoriali. Donde la ragione di quegli «ulteriori accordi» che sono accennati come possibili nella dichiarazione ministeriale del 28 settembre. Anche, allo scopo di tranquillizzare gli interessi legittimi dell'Inghilterra nell'Africa Orientale. Che tale sia lo stato reale della questione, è confermato dal rapporto terreno, ma è tutto ciò che non sfiora particolare di interpretazione. Se sono consegnati al governo britannico di Ginevra, assicurando il controllo territoriale del Lago Tana, significa che, allo stato delle cose, quel controllo non gli è assicurato. Il documento va oltre e propone perfino la costruzione di un controllo non venga assicurato. «E' nel caso in cui il Governo di Sua Maestà non si sia assicurato il controllo del territorio del Lago Tana e di quello territoriale del Lago Tana, e che, se necessario, dovrebbero venire prese tutte le misure necessarie a salvaguardare gli interessi britannici nell'Africa Orientale. Il governo britannico si riserva il diritto di controllare il Lago Tana, tenendo presente che sarebbe opportuno ottenere condizioni meno favorevoli di quelle stipulate con l'attuale governo etiopico per la costruzione di una diga sul lago».

Si tratta, come ciascuno vede, di misure che non fanno che far capire, in modo chiaro, che le forze germaniche, e che le sanzioni internazionali, inglesi durante il conflitto italo-etiope sono la migliore preparazione ad eventuali negoziati.

SPECTATOR



IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE IN UN'INTERVISTA CON GUGLIELMO MARCONI

Un primo commento sul fondamentale discorso del Duce pronunciato all'assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni è apparso su queste pagine con un articolo di «Spectator»: «L'autonomia economica premessa dell'autonomia politica».

È sembrato alla nostra rivista che fosse opportuno illustrare, in modo particolare e in forma adatta al grande pubblico dei suoi lettori, quella parte dello storico discorso in cui il Duce ha esposto l'«inventario delle nostre risorse». «L'autonomia economica premessa dell'autonomia politica».

A questo scopo abbiamo chiesto l'alto onore di essere ricevuti da Guglielmo Marconi, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e di potergli rivolgere alcune domande alle quali, colla benevolenza di grande signore della scienza, egli ha voluto cortesemente rispondere.

L'«Illustrazione Italiana», grata del privilegio accordatole, si è imposta dei limiti nel chiedere un po' del suo tempo prezioso a chi, «flogorato dal genio» — per sopprimere una frase di Mussolini nei riguardi di Marconi — rappresenta gloriosamente, nel mondo della scienza, l'Italia d'oggi. La quale, sanzionata, fa beneficiare delle miracolose scoperte del grande inventore italiano tutte le nazioni, in prima linea quelle maggiormente sanzionate.

— Il Capo del Governo — abbiamo cominciato — precisando quello che autorevolmente è stato detto lo statuto economico dell'era nuova, ha portato all'ordine del giorno il Consiglio Nazionale delle Ricerche per il lavoro da esso compiuto, per quello che compie e per quello che dovrà compiere, grazie alle agevolazioni che gli sono state date dal Regime. Può Vostra Eccellenza darcene qualche maggiore notizia?

— Ecco, se io dovessi esporre le origini del nostro Consiglio Nazionale delle Ricerche che ha per suo atto di nascita un decreto del 18 novembre 1923, pochi mesi dopo la Marcia su Roma, e le direttive datemi dal Duce col messaggio che al compimento rivolgermi in seguito al Decreto di riordinamento del 31 marzo 1927, e successivamente illustrare le varie modificazioni portate nella sua costituzione, con i decreti legislativi del 1928, del 1929 e del 1931, dimostrerei come questo Ente voluto dal Duce, ha man mano integrato per iniziativa di Lui, l'originaria funzione, divenendo da organo propulsore di ricerche scientifiche un organo vero e proprio di Governo, come lo ha definito l'articolo 1 del decreto 24 agosto 1933. Ma ciò porterebbe la nostra conversazione in lunghe esposizioni di minore interesse attuale. Meglio mi pare convenga vedere quale è la funzione che il Duce affida al Consiglio nel quadro della riforma corporativa della Economia nazionale.



Sarà presto inaugurato alla Città Universitaria di Roma la nuova sede del Consiglio Nazionale delle Ricerche (in alto). E. Guglielmo Marconi, il più grande inventore d'Italia, che è il Presidente di questa benemerita istituzione facista in un busto dello scultore Quirino Rocchi.

— È precisamente quello che desideriamo sapere, pur rimanendo in noi la legittima curiosità intorno a quello che il Consiglio ha potuto fare e quello che si prepara a fare per la difesa ed il potenziamento della Nazione, mentre questa sul terreno economico è insediata nel suo sviluppo e nella stessa sua vita.

— Questa legittima curiosità potrà esser soddisfatta da quei miei magnifici collaboratori che vanno preposti ai vari Comitati nazionali, se vorrete dirigerli a loro. Vi potranno economare a quante provvidenze sono state prese, per aiutare alla risoluzione di problemi scientifici di grande interesse nazionale, sin dal primo sorgere del nostro Consiglio. I mezzi non erano molti e le nuove agevolazioni che rappresentano quanto più il Governo, proporzionandole alle forze economiche nostre, sono necessariamente inadeguate alla vastità e alla importanza delle questioni da risolvere. Nondimeno i Comitati scientifico-tecnici hanno sin dai primi giorni funzionato egregiamente, impostando quelle ricerche scientifiche le quali, con maggiore urgenza, dovevano contribuire ad accrescere la forza economica ed anche biologica del nostro popolo. I problemi del maggior rendimento agrario e zootecnico del Paese; della più grande indipendenza economica nel campo dei combustibili e dei metalli, delle industrie chimiche e delle industrie alimentari, della difesa sanitaria ed alimentare del Paese si sono affacciati immediatamente allo spirito illuminato degli uomini che il Duce ha chiamato a raccolta e mi ha dato, con grande benevolenza, a collaboratori. Il Consiglio ha in un primo tempo necessariamente dovuto attardarsi per funzionare col minore ausilio di energie utili ai fini che ci proponevamo. Accanto ai problemi che si ponevano allo studio, truento profitto di lavoratori universitari e della buona volontà di tutti gli scienziati italiani, altri se ne prospettarono di alto interesse industriale e per i quali mancava l'attrezzatura necessaria. Ne cito due: la provvidenza agli inventori, il ausilio del calcolo al tecnico. La «Commissione centrale per l'Esame delle Invenzioni» e l'Istituto per le Applicazioni del Calcolo», sono gli strumenti che rispondono già egregiamente a questi precisi scopi.

— Certo sono numerosi e complessi i problemi che vengono alla scienza imposti da una situazione nuova inspiegabilmente verificatasi per effetto delle mansioni ed anche per la riforma economica del nuovo Stato corporativo.

— La scienza non può con una bacchetta magica provvedere a tutti i bisogni nuovi creati da una nuova situazione: la scienza che è lungimirante, si è avviata prima degli ultimi avvenimenti, per fini scientifici e patriottici verso la esaltazione delle forze economiche del Paese, sulla via maestosa delle ricerche di materie prime che potessero alleviare il nostro bilancio di importazioni, di manufatti, che potessero sviluppare la nostra esportazione.

Quando si sta chiamata dalla urgenza a risolvere più rapidamente problemi che essa aveva già imposti, si è trovata pronta a fornire in via riservata ai registri dello Stato delle Memo-

ria competentemente e diligentemente preparate che contenevano notizie precise sulle risorse del Paese e suggerimenti efficaci intorno alla loro utilizzazione. I Comitati hanno moltiplicato l'attività loro e dei laboratori delle Università, dei Ministeri, degli Enti pubblici, delle grandi Ditte industriali, sui quali potevano ragionevolmente indurre. Oggi abbiamo una chiara visione di quanto possediamo, di come e in quale misura possiamo contrastare gli effetti della impostata penuria in alcuni campi della produzione; ma di questo troverete notizia, sia nelle relazioni che appaiono sulla nostra attività nella rivista *La Ricerca Scientifica*, organo del Consiglio, e sia, ripeto, in quelle informazioni che i Presidenti dei Comitati nazionali, crederanno di potervi fornire.

— Vuole spiegarci, Eccellenza, quali sono oggi le funzioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche nella costruzione dello Stato corporativo e quale il suo compito speciale?

— Intanto bisogna precisare che noi possiamo incoraggiare le ricerche scientifiche ai fini generali del progresso del sapere, perché sapere è potere; ma questa funzione, comune a tutti i mezzi e specialmente a quella capitalistica, ma fonte di mecenatismo che è il disinteresse naturale di tutti gli scienziati veri, non è quella per la quale siamo stati creati. Noi dobbiamo coordinare e disciplinare la ricerca scientifica e cioè, lasciando alla scienza e agli scienziati la libertà individuale di procedere per le vie del progresso, coordinare queste libere volontà, perché aiutino efficacemente alla risoluzione di problemi contingenti ed urgenti ed a potenziamenti che ci facciano più forti, più ricchi, meglio indipendenti e disciplinati, cioè controllare che, fatta la parte al mecenatismo scientifico, le forze dello Stato trovino aperta la via alle soluzioni dei problemi che interessano lo Stato. Noi dobbiamo metterci in grado di dare la nostra collaborazione perché lo Stato nella esplorazione destinata a scoprire e ad ampliare le risorse naturali della Nazione, e nel vagliare e promuovere le attività industriali (compiti tutti che integralmente spettano al Ministero delle Corporazioni) e agli altri organi amministrativi responsabili, spenda con competenza scientifica e tecnica le sue energie; noi dobbiamo prestare oculata assistenza perché nel provvedere al fabbisogno igienico e alimentare della Nazione si seguano vie che la scienza indica e traccia magistralmente; noi dobbiamo essere la consulenza, disinteressata perché scientifico-tecnica, delle Corporazioni e intersezione nei rapporti reciproci tra Corporazioni; esse prendono le mosse e le vesti da presupposti tecnici e da necessità scientifiche oltre che economiche; giudizio politico della legittimità delle richieste è infuocabilmente lo Stato, il quale si servirà degli organi che siano in grado di aiutarlo con la necessaria competenza e serenità scientifica.

— E quale attrezzatura ha attualmente il Consiglio per adempiere a così alto ufficio?

— Ecco ha già nei suoi Comitati nazionali, nelle Commissioni, nelle compagnie numerose di scienziati che lo compongono, gli strumenti più preziosi per le sue indagini e per le sue conclusioni; ma gli uomini non bastano. Bisognano i mezzi finanziari e strumentali ed a questo ha già provveduto e provvederà sempre meglio lo Stato e la Nazione stessa nel suo interesse precipuo. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche adegua a questi mezzi l'opera sua dando la precedenza mai meno alle più urgenti necessità nazionali. Ha già provveduto creando ed aiutando a che prendessero vita e sviluppo Istituti degnati a formare quelle che furono dette le «maestranze della scienza» e che potranno anche dirsi le «maestranze scientifiche delle industrie». Al Consiglio Nazionale delle Ricerche coordinano le loro attività Enti scientifico-tecnici che hanno già antiche be-

menenze, Istituti nuovi che sono animati dal potente desiderio di conquistare. Alcuni Istituti nuovi sono più che progettati, già preparati e pronti per arricchire l'attrezzatura del Consiglio stesso. Basterà dare una occhiata rapida all'elenco comunicato sull'attività del Direttore per ricordare.

Sono stati deliberati i provvedimenti per il maggior potenziamento, coi mezzi propri del Consiglio, di alcuni Istituti da esso direttamente dipendenti che già egregiamente funzionano e potranno dare sempre più notevoli risultati, o che sono in via di creazione, o che finalmente sono progettati come di imminente realizzazione. Tra i primi, mi si permetta di ricordare l'Istituto Carlo Battisti fondato a Torrechiara presso Civitavecchia e presieduto direttamente da me e al quale soprintende il professor Pession; l'Istituto di Elettrotecnica ideato e diretto dal senatore prof. Orso Mario Corbino. Collegato all'attività del Consiglio è l'Istituto Elettrotecnico «Giolio Ferrari», recentemente aperto a Torino e presieduto da S. E. Giancarlo Vallauri. L'Istituto Nazionale di Ottica di Arcetri presso Firenze, diretto con tanti buoni risultati dal prof. Vasco Ronchi; l'Istituto per le Applicazioni del Calcolo, diretto con efficacia tecnico-pratica tanto per gli sviluppi industriali, quanto per gli impieghi degli strumenti bellici e con vantaggio della scienza pura, dal prof. Mauro Picone; l'Istituto di Ricerche aeronautiche che sta organizzando S. E. il generale Crocco. Il secondo a questi sono avviati gli studi per la creazione di un Istituto del Freddo, e anche di un Istituto Centrale di Meteorologia, destinato a raccogliere e coordinare servizi ora sparsi in varie amministrazioni dello Stato.

Parimenti avviata è la soluzione del problema della istituzione, già da tempo allo studio, di tre laboratori speciali di ricerca per rispondere ai quesiti che le Amministrazioni pubbliche, le Corporazioni, gli Enti e i privati rivolgono intorno ai problemi Chimici, di Fisica, di Biologia.

— Ma tanto lavoro è veramente imponente e si capisce come il Capo del Governo ne abbia affidata la direzione a un uomo come Guglielmo Marconi.

— Non parli di me, ma dei miei collaboratori scelti fra le persone più competenti e più autorevoli e specialmente consideri che, così come lo Stato Corporativo va costituendosi per successive e continue adeguazioni ai fini che man mano si profilano con maggiore precisione agli occhi del grande legislatore che presiede alle sorti della Nazione, così anche le funzioni del Consiglio Nazionale delle Ricerche vanno perfezionandosi in modo da farne sempre meglio uno degli organi più efficienti della nuova organizzazione statale nel cuore della campagna corporativa che deve sorgere col suoi periti scientifici, e alla quale deve dare l'aiuto della scienza per la soluzione di quesiti che interessi economici ed economico-politici pongano alle Corporazioni stesse per meglio difendere la campagna nazionale ed esaltarne la capacità produttiva.

È seguendo fedelmente il Duce nella situazione di questo successivo adeguamento dell'attrezzatura del Consiglio alle funzioni che Egli prevede e delinea con lungimirante sapienza che noi lavoriamo con fede fascista. Sappiamo quanto anche all'estero si fa per sfruttare ai fini nazionali il progresso scientifico e con quale larghezza di mezzi si provvede a quelle ricerche strutturali le quali ar-

rischiano le nazioni.

Si parla di miliardi di dollari che l'America profonde nelle ricerche scientifiche e si dice che anche la Germania spende somme ingenti a tale scopo.

— Il nostro Governo ha fatto quanto poteva nella distribuzione armonica dei suoi sforzi e si propone di fare sempre più anche in questa direttiva: esso sarà seguito per certo dalla comprensione e dallo slancio concorde delle forze economiche nazionali organizzate in regime corporativo.

— Noi la ringraziamo, Eccellenza, di così preziose precisazioni che daranno ai nostri lettori una più chiara idea di quanto, per mezzo del Consiglio e suo, va attuando il Fascismo anche in questo delicatissimo eppur così essenziale campo dell'attività statale.

GIOVANNI BADENIE
Roma, aprile XIV.

Accompagnato dalla folla e dalle maestranze, il Duce ha visitato le opere in corso di esecuzione nell'Urbe. Accompagnato dai suoi fedeli, si è diretto verso il lavoro. Qui sotto: l'isolamento attorno all'Aquedotto della tomba del primo Imperatore



CELEBRAZIONE DELLA GIOVINEZZA FASCI



Il più vivace entusiasmo ha caratterizzato la celebrazione romana del decennale dell'Opera Balilla. Le stupende formazioni giovanili arruolate al Colosseo e poi in Piazza Venezia per la dimostrazione d'omaggio al Duce costituivano un colpo d'occhio indimenticabile, per il perfetto allineamento e l'espressione maschia dei volti i fanciulli d'oggi son tutti fieri di sentirsi Italiani



Nel quadro luminoso delle presenti vicende storiche e delle molteplici e decisive vittorie in terra d'Africa delle Armi italiane, una ricorrenza celebrativa ha richiamato ancora una volta l'attenzione commossa del Popolo tutto, verso una istituzione. L'Opera Balilla ha celebrato il suo primo decennale. Dieci anni di lavoro, di fede, di costruzione, nel settore più delicato e più sensibile della Nazione: la giovinezza. In dieci anni questa meravigliosa, forte e cara creatura nata dal Fascismo, personalmente seguita con cuore paterno dal Duce che ama spesso far passare di piccoli organizzatori la sua voce, ha affermato la sua benefica utilità, ha allargato su vastissime basi la sua feconda opera, ha creato intorno a sé tutto un movimento ed un'atmosfera che valgono alla istituzione simpatie, ammirazioni, lodi, attestati di riconoscenza, riconoscimenti politici anche — e abbondantemente — nei settori internazionali.

Tutta la giovinezza italiana è inquadrata sotto i segni dell'Opera Balilla: tutta la giovinezza nostra, di una Italia giovane e guerriera e tenace, veste la camicia nera e porta nel cuore tanto indelebili quanto invisibili i segni del Fascio Littorio — nel cui clima essi hanno imparato a vivere — e l'amore e la riconoscenza per il loro Duce.

Nel voler bene senza riserve a Mussolini essi reclamano diritti di priorità rispetto a tutti gli Italiani: perché Mussolini vuol loro tanto bene, li ama profondamente, ha dato alla loro giovinezza un'impronta gagliarda e virile, e li vuole « Pupille del Regime », e sa forgiare la loro anima nel corpo giovinetto, preparandola a divenire bravi soldati per la vita di guerra e per la via di pace, che ha anch'essa le sue belle e sane battaglie. L'Opera Balilla ha celebrato con eccezionale solennità, degna del momento epico italiano, il suo primo decennale. Fra tutte le opere e le iniziative le quali, cominciate con l'avvento del Fascismo, vennero compiute e onorando il primo cielo di lavoro e di passione di due lustri, questa celebrazione ha un significato tutto proprio che s'incide profondamente nella storia costruttiva dell'Italia fascista. I giovani, i giovanissimi sanno tutto questo, e se ne mostrano degni con una disciplina che è il fondamento del carattere

dell'Italiano nuovo; e con un entusiasmo che avampa e che

A SUPERBA CERTEZZA DELLA NUOVA ITALIA



Il monumento al Balilla dell'epoca fascista, scaglionato al Foro Mussolini durante la solenne celebrazione del decennale e solo alcuni anni, sei metri e mezzo che sporgono un giovinetto forte e slanciato che marcia guardando lontano davanti a sé, nel muscetto in mano. Il Duce lo ha inaugurato fra le fanfare e il rullo dei tamburi, mentre i ballati presentavano le armi.



diretta incandescente al rispetto del grande Capo. Quando Epli è tra loro, e la sua figura domina la massa — perfettamente inquadrata e disciplinata sino all'incredibile — nello stadio dei marmi al Foro Mussolini ovvero tra le tende sterminate del Campo Dux al Paroli; ovvero sul balcone di Palazzo Venezia, alle sise e Lui nell'onda di fresche gioinezze esuberanti, di calda vitalità apripionantesi dai corpi atletici, di riconoscenza amore, e si traduce in un solo grido, silenzioso, vibrante: Duce!

E Mussolini sorride e accoglie questa irresistibile ondata di amore parlano: «Il vostro grido fresco e gagliardo arriva al mio cuore come il saluto della primavera». E la gioia è tale e tanta, che trascina tutti, indistintamente tutti nello stesso entusiasmo incontenibile: «Tutto il popolo italiano partecipa alla vostra gioia e alla vostra fierezza, mentre il mondo vi ammira perché vede nella vostra disciplina, nella vostra tenacia, nel vostro coraggio l'espressione della perenne giovinezza di Roma».

È l'epopea di Mussolini, il quale ricorda — al cospetto della fanciullezza e dell'adolescenza — un'altra giovinezza rovinata che si batte eroicamente e vittoriosamente sullo smor, nella sterminata aspra piena e nel cielo africano, per la potenza maggiore di una grande Italia: «Siete fortunati perché il primo decennio coincide con giorni fausti di gloria per la Patria. I vostri maggiori fratelli combattono in questo momento, proprio in queste ore, con valore supremo. Essi stringono nel loro salda pugno la nuova folgorante vittoria. Se la Patria domani vi dovesse chiamare al cimento eroico, preparate i muscoli ed il cuore: solo così sarete degni di portare la gloriosa bandiera nera della Rivoluzione e di servire in ogni tempo e con ogni mezzo l'Italia nostra. Lo volete voi?».

Se lo vogliono questi soldati già allenati nello spirito e che hanno scambiato i loro giocattoli di un tempo con fucili e cannoni e mitragliatrici e pugnali e maschere antipa? Essi lo vogliono e — ancora una volta, adunati in massa imponente nella bella piazza romana, sotto le finestre del Duce — lo hanno gridato con un impeto così sovrano, che l'eco ha superato i mari e i monti, giungendo nelle lontane terre d'Africa.

L'eco ha superato i mari e i monti, giungendo nelle lontane terre d'Africa, evocando di fede della nuova giovinezza eroica italiana.

TUTTA LA SETTIMANA ILLUSTRATA



Seicento turisti ungheresi sono giunti a Roma nei giorni scorsi accolti con manifestazioni di viva cordialità da parte della cittadinanza dell'Urbe. Dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto gli ospiti hanno sostato in Piazza Venezia acclamando calorosamente al Duce. Quando il Capo è comparso al balcone e ha pronunciato parole di ringraziamento l'entusiasmo dei turisti ungheresi si è manifestato in uno con quello della folla ammassata nella piazza.



Il generale Melchiale Gabba, Capo di Stato Maggiore del Corpo di spedizione in Africa Orientale che ha collaborato con il Maresciallo Badoglio nello svolgimento delle vittoriose operazioni delle Armi Italiane.



Si è speso improvvisamente a Roma il generale designato d'Armata, conte Alberto Albrici che fu comandante dell'intero contingente italiano in Francia durante la grande guerra, senatore e ministro della Guerra.



S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte è stata salutata dalle sfolgoranti dimostrazioni della colonia italiana quando la nave « Cesare » ha sostato a Porto Said. Le tre foto, qui sopra al centro a sinistra e a destra, danno l'esatta visione dell'entusiasmo con cui gli Italiani d'Egitto hanno accolto l'augusta Crocerossina. Sotto: La giornata delle Due Croci a Napoli. Il Principe Umberto reca la sua offerta tra gli applausi della folla radunata in Piazza San Ferdinando.



CAMPAGNA CONTRO I BRIGANTI

novella di RICCARDO BACCHELLI

(5 - Continuazione e fine)

Quando gli scagurati si videro condurre in uno spiazzo mezzo miglio distante, sospettarono, e non avrebbero voluto capire, neanche mentre il capitano faceva leggere l'editto che li condannava ad essere passati per le armi.

Prima fu un cupo silenzio, in cui regnò dolorosamente quel suono minaccioso dei cadaveri proni gemendo, invocando, imprecaando. Il capitano ebbe la tentazione di torcere il viso, ma la dominò. S'accostò al Silvestre, che taceva in piedi. Gli altri tacquero pure, come allucinati da quel colloquio che dava loro un fiato di vita ancora. Il plotone era schierato, e i bersaglieri intanto venivano legando le mani e bendando gli occhi dei prigionieri, che si lasciavano fare, inertemente. — Capitano Silvestre, — gli disse, — sapevate che urendovi ai briganti perdevate i diritti del soldato? —

— So che voi fate il vostro dovere e obbedite alla legge vostra: io ho obbedito alla mia, e ho fatto il mio dovere. — Vi siete messo fuori della legge. —

— Un pericolo di più, una occasione di più di morire per la mia causa. Vi chiedo scusa, capitano; di ciò che ho fatto, sono giudice io in questo mondo, e Dio nell'altro, fra poco. —

— Eravate compagno di Borjes?

— Del generale don José Borjes, al servizio del re legittimo e della religione. Non dirò altro. —

— Borjes è stato preso e fucilato da un pazzo. —

Si pentì d'averlo detto, tanto più dolore si sparse sul volto del giovane, che disse: —

— Dio abbia l'anima sua. Il generale mi mostra la strada da seguire. —

— Ero una dei suoi compagni quando intraprese la ritirata verso gli Abruzzi. —

Le febbri mi impedirono di proseguire, e dovetti rimanere con questi uomini del brigante Raffa-raffa. Non dirò quel che ho patito o dovuto vedere. Più di cento volte ho desiderato che venisse un momento come questo, e mi riceveva che non sia venuto prima, ma Dio mi vede, perdono anche a loro. Non ho altro da dire. Paccia la signora vostra il dover suo, o anzi, se vuole ascoltare un'altra parola, mandì poi qualcuno a piantare una croce sulla fossa di quei cristiani che sono stati sepolti ieri lassù; e non dimentichi di metterne una sulla nostra. Detto questo, giunse le mani e cominciò a pregare. Ma quella sua giovinetta faceva troppe pietà al capitano, che gli disse: —

— Ascoltate: io non posso promettervi nulla, ma vi dico che la guerra è finita e che questi briganti sono gli ultimi. Se avete qualcosa da dire, posso sospendere l'esecuzione, la vostra, e mandarvi davanti ai miei superiori. Forse potreste avere la grazia da Sua Maestà il Re d'Italia. —

L'uomo alzò gli occhi, interrompendo le orazioni; scrutò chi gli parlava, e disse: —

— Sappia la signora vostra, che se qualcuno in questo punto può essermi difficile da perdonare, è di tentarmi nella disposizione rassegnata, in cui mi trovo per grazia di Dio e della Santa Vergine. Ma poiché vedo che voispignora era con buona intenzione, la prego d'una cosa. Mi faccia seppellire in una fossa separata, non per disprezzo verso i miei compagni d'avventura, ma perché mia madre vorrà venirmi a cercar. —

— Ve lo prometto, capitano Silvestre. —

E come i bersaglieri s'accostarono per legare e bendare quest'ultimo, mentre ricominciavano plainte e strida orrenda, —

— Voi no, capitano Silvestre? — disse Sgarali. —

— Io no, vi ringrazio anche di questo. —

I bersaglieri, a un cenno del superiore, si ritirarono, facendo il saluto. Intontamente, tutti s'eran messi sull'attenti davanti all'uomo, che inginocchiato cantava nella sua lingua un'inno a Madonna, «advocata peccatorum».

Orribili ed alte le grida intorno, ma dentro nell'animo si udiva soltanto quel canto a bassa voce, immutato per tutti quei disastri.

Sgarali, rifatto, salutò nella scialoba, e si ritirò. Il suo ufficiale diede un ordine, e don Diego Silvestre guardò i fuochi nati dalla asse, poi il cielo, e una luce di speranza illuminava gli occhi, guardando oltre là dove Sgarali non vedeva nulla più che l'innanziabile assurdo. —

Abbassò la scialoba, e fu ordinato il fuoco. —

■

Il rigoglio del bosco venerando, l'antica giovinetta della natura, l'offendevano come un'ingiuria. Invidiava gli alberi che nascono e muiono senza dolore, e la domanda eterna, che in noi è suscitata dalla morte insensibile acerba nella sua mente. In pochi giorni, tanti appena che i feriti fossero meglio in grado d'essere trasportati, s'era fatto caldo, s'era sciolta la neve, e ruscelli scorrevano mormorando a formare un labirinto in cui si lavavano alleggeriti i soldati, e i faggi avevano messo le foglie fresche. —

Già vericava l'erba sulle fosse dei morti, e la volta che Sgarali fu condotto dai suoi pensieri, quasi smarrì accorgendosi, a visitare quella del Silvestre, trovò che i bersaglieri, prevenendolo, l'avevano curato come quello dei loro compagni, piantandovi, col nome inciso a fuoco, una croce di legno robusta e durevole. Costata gentilezza d'animo dei suoi gli piacque, anche colla mente a quella madre ignara e lontana, ed ecco, al tornar della domanda eterna, già non era più quella, ed era più già, ed offendeva meno il suo cuore doloroso. —

Carmine Sciaruglia era stato il primo a rimettersi in piedi, medicato con erbe da una vecchia, che viveva nelle capanne dei carbonai. Quanto a don Filippo, se n'era andato sul suo Sciamando a cercare un medico, un paese costiero. Lo Sciaruglia, sempre di poche parole, s'era fatto amico dei bersaglieri, che gli dicevano il loro grande elagio: che avrebbe fatto mille mali dopo morto. Li conduceva alla posta dei singhiali e dei caprioli, per migliorare il rancio imparava che regnava Vittorio Emanuele, e che Genova era più grande di Rodi garganica, Torino e Milano anche più di Foggia, capitale dei pastori, e che le Alpi eran più alte del Monte Jaccomente, anzi della Malsella, che egli aveva scorsa sull'ora del tramonto, tanto grande e lontana, dalle vette maggiori del suo Gargano. Tante meraviglie lo lasciavano magari un poco incredulo, ma, gentilmente, non lo faceva vedere. Gli dicevano pure che in Piemonte e Lombardia non c'erano i tratturi per le pecore in viaggio dal monte al piano e dal piano al monte, bensì stalle di bovini tanto numerosi, e rime! Ma che il riso fosse buono come la pastasciutta, a rifiuto d'ammetterlo, i vecchi soldati gli raccontavano Palestro e San Martino. —

Ma quando gli chiedevano perché mai ce l'avesse avuta con Raffa-raffa nel modo che al si, incupiva padamente, tanto che smisero. Don Filippo, tornato, diceva di lasciar stare, col sorriso di chi sa più che non dice. —

Ora un giorno, e già s'avvicinava la fine di quel breve riposo e il tempo di levar le tende dal Bosco Umbro, un giorno nell'ora della serata, che tutti dormivano fuorché la sentinella del campo, arrivò a doro di mio una carovana, quasi tutta di albanesi. —

Di nuovo, i bersaglieri furono tutti fuori, ed anche i fratelli di Carmine; lui no. —



(Disegni di Tabati)



Era la moglie dello Scianguiglia, con fratelli, sorelle, amici, e tutto un parentado, venuti da Peschici, dove la donna s'era ritirata mesi prima; ed ecco, per chi voglia sapere il fatto, com'era stato.

Carmine Scianguiglia, l'autunno innanzi, stava sfrecciando di far consumare a lento fuoco le ultime carbanate dell'annata nelle boaglie del Jaccone; e la moglie ne voleva venir giù dalle capanne del Bosco per portargli da mangiare, con due cognati ragazzi. Anzi, quella volta era proprio una delle ultime, ché stavano, come si dice, per scarbonare e inascerare. Raffa-raffa, che cercava rifugio da quelle parti, per quanto i carbonai non gli avessero negato di che sfamarsi quando era venuto alle loro capanne, tirato ora per i capelli dalla lumuria, aveva rapita la donna. Lo Scianguiglia s'era visto arrivare i due ragazzi spariti, la colazione; e così aveva agguato il resto, senza dire una parola. Il Raffa-raffa, dopo otto giorni che se l'era tenuta sulla Tacca del Lupo a farle violenza, quando la ansietà, da vero male, e il malcontento dei suoi briganti, i quali sapevano a che rischio li esposeva un fatto simile, gli apriron gli occhi, la rimandò. Ma trovaron le capanne solitarie, senza nessuno. La donna chiese ricovero ai fratelli nel paese natale di Peschici, dove Carmine era andato un giorno a farla sua carpentole il fazzoletto; ed era stata la più bella ragazza di quel paese di belle; e la faccenda non era andata lucia, ma poi la sposa s'era abituata alla montagna ed ai boschi. E se lei era benestante di riviera marina, Carmine, per carbonale, era ricco. E insomma s'era innamorata dopo sposata, che è certo la miglior sorte di moglie e di marito.

Quanto a Carmine, conosceva il nome di don Filippo Sicilè, e sapeva che i soldati cercavano i briganti; e l'era andato adesso a trovare per proporre, in poche parole, di dargli la testa di Raffa-raffa. E il lardo brigante non aveva più mosso un passo là nel cuore del Gargano, senza che gli Scianguiglia ne avessero fatta arrivare notizia a don Filippo, in attesa del tempo e della vendetta. Il resto si sa.

La donna, Zitanaria, era formosa, alta di statura, eretta e fiera di portamento, che a camminare per i sentieri di montagna colta delle robe in capo, l'era fatto anche più bello. E aveva larghe spalle, bel collo, seno ed anche alti, fianchi arditi.

Scese dal mulo, fra i bersaglieri accorsi, s'era tratta in disparte. Muovendosi, i suoi passi erano agevoli, uguali, e per così dire aguti. Sotto la gonna lunga e abbondante, e nel busto rigoroso, s'indovinava una complessione di membra soave e ben proporzionata.

Gli occhi erano larghi e alquanto maliziosi, ma ora pieni d'anima.

I fratelli dello Scianguiglia fecero onore al parentado, ma della cognata non mostraron d'accorgersi; e i discorsi, dopo i saluti, cominciarono alla larga, dal più e del meno, senza parlar di briganti né di Raffa-raffa, finché cautamente non furono chieste notizie di Carmine e delle sue ferite. Stava bene, grazie.

Dapprima questi non intendeva di farsi vedere; poi i suoi cognati entrarono nella capanna. Zitanaria fra le sverle e le uniche, contigosa, aspettava colle mani intrecciate nel busto, gli occhi a terra. Ma per poco che li muovesse, eran fulgenti di colore, e si scorgeva che aveva piano molto. Bruna, di ciglia folte, diritte ed unite le arcate dell'occhio sul naso aquilino, di guancie piene, di testa piccola e rotunda e ben fatta sotto il fazzoletto nero che la fasciava, era una vera bellezza; e la più italiana delle belle, esattamente giapone, fresca, aveva il labbro di sopra un tantino corto e rialzato, sicché il broncio lo rendeva un po' infantile, nell'infiorare timido e carneo, il quale adesso tremava. Il mento era picciotto e tondo; i denti candidi splendevano.

Il Coscritto, dicevano i bersaglieri che intanto avevano tutto il tempo di guardarla, aveva una bella moglie davvero.

Lei era venuta disadorna e abbassata, le accompagnatrici invece avevano indosso, per buon augurio, i festosi abiti coloriti, tutte le collane d'oro della dote, i mautuoli orecchini di vecchia filigrana lavorata.

Ma Carmine non cedeva, finché uno dei suoi fratelli non ebbe l'idea di chiedere al capitano Sgaralli di ridare il suo e di dare un consiglio. A sei anni aveva l'istinto carbonaio; e quando Sgaralli ebbe sentito che né il marito né altri sospettava minimamente che la donna non avesse soggiaciuto per forza e resistente

a una scellerata violenza, diede il consiglio della ragione e dell'umanità. Carmine tuttavia ingrognato uscì dalla capanna, e qui gli si fece addosso certa vecchia accorta e magistrale, la più destra e saggia di Peschici a combinar matrimoni, secondo l'uso antico, e la più brava ad intonare le lamentazioni sui defunti, a « fare il tributo » nelle occasioni. Fidando nella sua faccenda e destrezza, l'avevano condotta da Peschici i fratelli e le sorelle di Zitanaria. Subito cominciò a dire, quasi cantando:

« Ti allontò la lupo che non temi di contristare questa figlia? Vedia, s'è vestita come una vedova, e non sai quanto ha pianto. E tu che faresti? Para una donna scura, la farai morire. Hai dunque dimenticato d'esser venuto nel paese che sta sul mare a levarle il fazzoletto, tu, carbonale del bosco? E che te ne sei fatto di tanto amore? Sfidati i fratelli e la morte per lei, o ora non vuoi guardarla. Vi picchiate bene, e poi forte sognati, ma non ti ricordi che andava con occhi casti e vergognosi, quando tu osasti; e nessun uomo, fuorché suo padre, le aveva mai visti i capelli? Eh, non ti fu facile, e da valenti giovani vi affrontate, e poi per amore vi sposate. Hai mai avuto da laggiù? Dillo, se hai questo cuore. Fu un bello spozialito, ed era bianca, era ricca, era delicata. Per amor tuo s'è fatta carbonara e ha imparato a camminare sui sassi e nei boschi. Venne alla tua capanna vergine e pura, e vuoi farne un'ultima poma; tu solo lo sai quant'è bella e dolce, tu che l'hai vista e hai cuore di farla morire di pena. Eri più pietoso se l'ammazzavi.

Questo appassionato lamento, e il richiamo ardito e discreto alle bellezze coniugali della donna, sforzarono Carmine a guardarla, così in tralice, e tutti lo investirono con nuove istanze. I suoi fratelli stavano rettenuti, ma si vedeva che eran per la pace anche loro.

E la vecchia, alzando il tono:

« Sei bravo, valente, feroce. Il tuo coltello ha ucciso chi ti offese e straziò lei. Ti si vanta da San Nicandro a Monte Sant'Angelo, e sulla marina da Rodi alla città di Manfredonia. L'indane è morto, e la sua morte è la tua gloria. Lei veniva a portarti il pane e il vino sul monte, le tua donna. E se ora devi farla morire di dolore, era meglio che tu morissi insieme a Raffa-raffa.

E avrebbe continuato, se lo Scianguiglia, nel profondo silenzio di tutti, non si fosse accorto lentamente a Zitanaria, e prendendole una mano, mentre lei non levava i begli occhi, che non le avesse detto con una sgorra di passione:

« Avresti fatto meglio a tornarmela morta.

La donna accennò di sì col capo, ma su malgrado un sorriso arguto e reticente, felice d'amore e sicuro, si disegnava sulla bella bocca.

Al che la vecchia, festosamente:

« Avete udito? Si può spropositare peggio di questo carbonale?

E tutti ridevano, e i meno lieti della pace non erano i cognati di Zitanaria, e tutti si fecero attento agli sposi, che serii e composti, tenendoli per mano, ricevettero le liete congratulazioni di Sgaralli, del parentado e degli amici soldati.

Da Peschici erano stati portati barili di vino, ceste di frutta e d'aranci dei magnifici aranceti cortili. E saliscio accese, che in Gargano sa fare approssimamente, e cacciavita da mangiare rostiti al fuoco delicatamente.

La caccia aveva fruttato ai bersaglieri due cinghiali e un capriolo, che furono messi ad arrostito con tre capretti del carbonale. E tutti avevano fame grande, anche i feriti convalescenti.

Lieto, fervido, lento, il pasto durò fino a sera, e la gente, scaldata dal vino, avrebbe voluto condurre alla capanna gli sposi, non senza auguri licenziosi. Ma si trovò che Carmine, approfittando della confusione festosa e della notte rapida, se l'era portata nel bosco, dove sarebbe stato vano cercarli. Così aveva voluto l'amore, così un resto di tristezza e di vergogna per ciò che lei aveva patito.

Sgaralli e i bersaglieri partirono, e i soldati di Peschici pure dalla parte loro, prima che i due sposi riapparissero.

Veramente il brigantaggio era finito, e i soldati tornarono presto alle loro case. Solo che per il capitano si ricordò poi di don Diego Silvestre, avrebbe avuto cura di sapere se la madre fosse venuta di tanto lontano a curare la tomba nel bosco.

(Fine)

RICCARDO BACCHELLI

LE TAPPE DELLA NOSTRA CONQUISTA

DISSOLUZIONE IRREPARABILE DELLE ARMATE ETIOPICHE

Avevamo scritto l'altro dì che l'impero del Negus era giunto allo stato pragmatico. A distanza di una settimana, la crisi non ha fatto che accentuarsi, perché la situazione precipita di ora in ora con un ritmo che diviene sempre più travolgente ed incalzante.

Nel giro di pochi giorni, dalla conquista di Socotà siamo passati a quella di Gondar, da quella di Gondar a quella di Quorom, da quella di Quorom alle porte di Cobbo, a 120 Km. da Dessiè.

E altre si seguiranno probabilmente, prima ancora che queste note vedano la luce, perché il torrente impetuoso e instancabile di mano in mano si accende, s'ingrossa, si estende. Non molto passerà che la bianca marea dei nostri avrà dilagato ovunque nei domini del Negus, spazzando ogni resistenza di uomini, superando ogni difficoltà di terreno e di ambiente, portando il tricolore, araldo luminoso di progresso là dove non altro emblema che quello di un'antica barbarie, incutente mente gabbellata per « millenaria civiltà », imperava incontrastata. Tutto ormai corre verso l'Apologo; né le potenze, inimitabili fatiche di lord Eden, né le rinnovate tenerezze rissociatrici di qualche organo francese — che le avrebbe immaginate, dopo il trionfo asettico della « militarizzazione del Reno » — né la disastrosa fenomenale di certi uomini di Stato del Nord che sembrano aver fatto della politica a due pesi e due misure, che è poi quella stessa che conduce diritto critico i mercanti disonesti in prigione, la loro personale politica, potranno mutare il corso degli avvenimenti.

I bizantinismi d'inevitabili, le occure macchinazioni, le minacce velate ed aperte, che non hanno fatto mai presa, fanno ridere ormai. Ciò che sta accadendo, e non soltanto oltremare, dimostra in modo lampante anche ai più ciechi ed ottusi — e Dio solo sa se ve ne sono, e se sono tanti — una verità palese, incontrovertibile, assoluta: come non ci può ormai essere un'Europa senza l'Italia, così non ci può essere un'Italia senza l'Abissinia. Ragionare senza tener conto di ciò, significa semplicemente abdicare alla ragione, gungillarsi con chance, ostinarsi a restare al di fuori della realtà. Che è una, che è questa; e che non si lascia mettere sotto i piedi da nessuno.

Le operazioni dell'ultimo settimana si possono riassumere brevemente. Mentre nell'Amhara le nostre colonne han continuato nella spinta in avanti verso il lago Tana, sull'altopiano la battaglia che in un primo tempo è stata denominata di Mai-Ceu, ma forse sarebbe più appropriato chiamare del lago Asciani, ha avuto la sua rapida e naturale conclusione.

Dopo la magnifica vittoria del 31 marzo, nella quale le truppe del I Corpo d'Armata del Corpo eritreo avevano respinto la Guardia imperiale e, contrattandola, l'avevano ricacciata verso le posizioni di partenza, stroncando sul nascere l'ambizioso e folle sogno del Negus, il nostro Comando, che aveva a bella posta lasciato che l'attacco nemico, simile ai disordinati cavalloni di un mare in tempesta, venisse ad infrangersi contro la solida muraglia delle nostre linee, non aveva tardato a mettersi in condizione di sfruttare a fondo, come suo costume, il successo.

Così, mentre il nemico riaspianto entro le valli e in cima ai passi dove aveva preso lo slancio, meditava malinconicamente sul crollo dei suoi sogni e dei suoi uomini migliori, e con forze materiali e morali per ritenere la prova e nemmeno abbastanza coraggio per abbandonarla completamente, il maresciallo Badoglio passò all'esecuzione del suo disegno operativo. Poiché l'impulso di uno sforzo puramente frontale condotto dai nostri Corpo d'Armata lungo il ciglio dell'altopiano ci avrebbe costato notevoli perdite e avrebbe sempre permes-

amente contro del ripiegamento che si stava effettuando verso Sud dai paesi di Agumbertà e di Ezbà, dove le nostre truppe avrebbero potuto essere state già invase dall'impeto degli Alpini della divisione « Piusteria » e dei Fanti della « Sebasta », si slanciarono sul terreno e dal cielo in un frangente impalpabile, continuato, tremendo, che neppure oggi dà tregua ai vinti e che la abbate e li disperde in tutte le direzioni.

E dal 3 aprile che era dura; e da allora, dell'armata del Negus, che Allè Selamè aveva tirato su, allarmato stavamo per dire, non c'era infinita e mostruoso con orgoglio immenso, ad ogni straniero che capitava ad Addis Abeba, come la cosa più perfetta e preziosa del suo impero, di questo esercito modello, tutto uniformi neri a visoni lucenti e mitragliatrici e lancie e cannone e ultimo tipo di provenienza europea, di questa Guardia imperiale che era il prodotto e la radio d'oltreo Manica — la stessa che aveva osato o non è stato imporsi al nostro Marco di perire all'Inghilterra ed al mondo — amavano diffondersi tanto, loggione gli sfarzosi impercipienti e le attitudini mirabolanti, e dinanzi le fotografie della quale doveva allargarsi il cuore ed entusiasmarsi la vista di lord Cecil e dell'arcivescovo di Canterbury, non esiste quasi più nulla; o, meglio, esiste soltanto un'ombra sbiadita che cerca disperatamente nella fuga, e non trova, le vie dell'estrema salvezza.

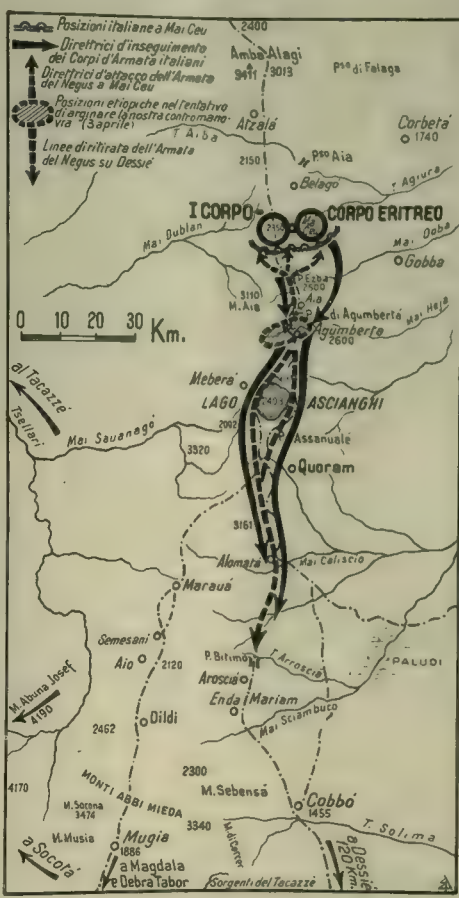
Con la dissoluzione irreparabile dell'armata personale di Allè Selamè, il breve ciclo di vita delle armate etiopiche si avrà rapidamente alla fine.

Lo schizzo che abbiamo a fronte riproduce brevemente queste esattezze di eserciti, che segna le tappe della nostra conquista. Nasce dalla vittoria infatigabile di Guala Doria, più conosciuti ormai: egli non è più solo, e, per di più, si trova davvero in buona compagnia, poiché il Negus in persona si è degnato di venirci a fianco.

Come neve al sole, a questo bel sole della giovinezza pervene e dell'ardimento nuovo d'Italia, la macchina militare etiopica è andata in frantumi. Efficace ancora deve considerarsi soltanto l'esercito dei degiac Nasib, che bene istruito da quell'esercito volpone che è il turco Wehbi pasca, onorato combattente della guerra mondiale e mero onorato avanzo delle galere italiane, ha saputo mantenere in piedi la sua armata, per il semplice fatto che non si è mai arricchito a portarla decisamente al fuoco e che, sino ad oggi almeno, non si è trovata ancora sul cammino dei nostri.

Gli altri eserciti che abbiamo rappresentato sullo schizzo — quello del degiac Bahè Mercè sull'Abi Mieda e quello del principe ereditario di Dessiè — non dovrebbero essere gran cosa: il primo perché provato dal martellamento quotidiano dei nostri aerei, il secondo perché costituito da contingenti insufficientemente addestrati ed armati.

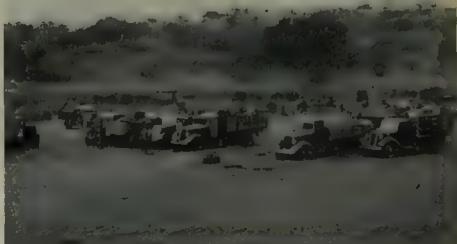
Va da sé che con ciò non vogliamo dire che, comparate le armate del territorio da occupare, il compito dei nostri debba ritenersi senz'altro ultimato. La verità del territorio da occupare, le superstiti vestigia di qualche capo e di qualche abate che non vorranno rassegnarsi tanto facilmente a essere privati dei loro secolari diritti feudali, la stessa natura bellicosa di talune popo-



agli Abissini di ritirarsi a loro agio, allontanandosi da quello che è e deve essere il fine ultimo di ogni guerra — la distruzione di ogni capacità d'azione e di reazione dell'avversario — il nostro Corpo ideò una manovra che doveva ancora una volta tendere all'avvolgimento dell'armata contrapposta. Pertanto il 3 aprile, mentre il I Corpo aveva il compito di puntare in direzione del paese di Agumbertà, dove il nemico pareva volersi stabilire, il II Corpo eritreo, effettuato un largo giro ad oriente, doveva pioniare alle sue spalle, inserendosi in una stretta mortale.

Gli Abissini, o perché accortisi a tempo del pericolo che li minacciava o perché troppo duramente provati dalla defezione continue e dalle perdite in precedenza subite — le più sanguinose, dall'inizio della campagna — riuscirono parzialmente a disimpegnarsi, evitando l'accercchiamento totale. Cadde dalla pedana nella breccia, però: perché i nostri, restii immedes-

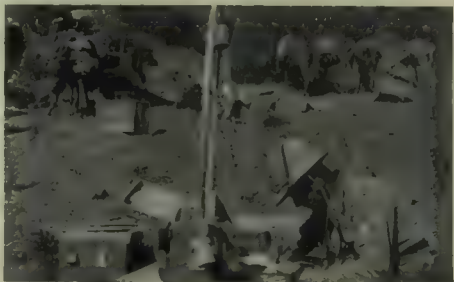
LA COLONNA STARACE E I RINFORZI ERITREI A GONDAR



Il guado del Setit è stato uno dei momenti più interessanti della magnifica marcia della colonna motorizzata al comando del luogotenente generale S. E. Starace su Gondar. Gli autocarri, che erano rimasti fermi sul greto del fiume un giorno e una notte, venivano caricati di casse di rifornimenti di materiali e di viveri e con la truppa che si prendeva posto avanzavano nell'acqua immersa fino al mozzo delle ruote e anche più su. - Sopra: Una veduta aerea di Gondar. - Sotto: Truppe della III Brigata Eritrea che, dopo l'occupazione di Dabot, più sede del delegato Alotn. Barri, e dopo aver raggiunto Macal Drogdla, proseguono la marcia in direzione di Gondar e più oltre.



DOVE FU ANNIENTATA LA GUARDIA IMPERIALE DEL NEGUS



In alto: Truppe del I Corpo d'Armata in marcia verso il concentramento al sud di Mai Crea. - Qui sopra: La mia in azione della nuova offensiva del Negus che aveva concentrato nella zona di Queren la Guardia imperiale ed i resti delle truppe di Ras Tsehai e di Ras Dikru e a destra una raffica da campo in attività all'inizio della battaglia, pronta ad essere smontata e caricata sui muli per seguire le truppe nella rapida avanzata. - Sotto: La preparazione delle artiglierie per la protezione degli alpini ai Passi Merca dove si sferzò innanzi in tre momenti l'attacco del nemico che tentava di piombare addosso ai nostri pezzi e alle nostre mitragliatrici.





Un armato degli Azeb Galla che si sono sottomessi al Comando italiano suona col corno di guerra l'annuncio della bandiera. A destra: Un monarca galla di harem-masconi, regnante le nenie tradizionali della sua tribù.

lezioni dell'interno, potranno darci ancora del filo da torcere. Ma si tratterà allora di operazioni di polizia, più che di vera e propria guerra guerriglia, che richiederanno, se pur notevole tempo ed occhi bene aperti e orecchie ben tese, molto minori forze: e che, ove necessario, condurremo a termine come abbiamo condotto queste, di male e di importanza infinitamente maggiori.

Circa i motivi che possono aver indotto il Negus a dare battaglia offensiva a Nord del lago Asellanghi, molto si è scritto; e abbiamo scritto anche noi su queste medesime colonne.

Pertanto, nella quasi totalità del critico straniero, l'incomprensione per la decisione inspiegabile del Negus, cui essi rimproverano di aver commesso l'assurdo di tentare con 20.000 uomini — altrettanti almeno dovevano averne dietro, ma questi, vista forse la mala parata dei primi, han preferito restare dov'erano — di rompere una posizione tenuta da due interi ed intatti Corpi d'armata italiani.

Ma il ragionamento, che correrebbe filato quando si applicasse a capi e combattenti europei, non regge quando si voglia applicare a genti diverse delle nostre come non le abbiamo, capaci di subitanei entusiasmi e di scoraggiamenti improvvisi, facile preda delle decisioni e suggestioni più impetite, pronte oggi a volere e domani a disvolere, schiave dell'impulso atavico, dei pregiudizi di casta, di un'albagia senza limiti che le porta ad una assoluta incomprendenza della realtà, quando

Achille Starace, valoroso combattente e decorato della grande guerra ha coperto il suo vecchio piumotto di berghelme nel nuovo cacco coloniale e ha guidato



la realtà non sia affatto quella che esse vorrebbero. Giudicar la loro con la nostra mentalità, è un errore, perché prescinde da quelle che sono le caratteristiche tradizionali e d'ambiente di uno Stato, che è di per se stesso un anacronismo, il più grande che la storia ricordi e il più grave che la civiltà abbia permesso, lasciando sopravvivere in pieno secolo XX un organismo che di riporta di almeno dieci secoli indietro, nel buio folto della superstizione e delle barbarie.

L'errore è, in fondo, analogo a quello che ha indotto a porre sul medesimo piano l'Italia e l'Abissinia, a trattare alla stessa stregua il popolo che è stato insuperato maestro di civiltà e quello che non ne è che un tardivo e pessimo scolaro. E poiché alla resa dei conti, gli errori si riconoscono o si scontano, è da augurarsi che coloro che in così breve tempo ne hanno commessi tanti e tanto mafiosi, si decidano, sia pure a denti stretti, a riconoscere i loro.

Sembra lecito sperare che, con l'ora delle rivendicazioni nostre, sia giunta finalmente quella delle ammissioni altrui.

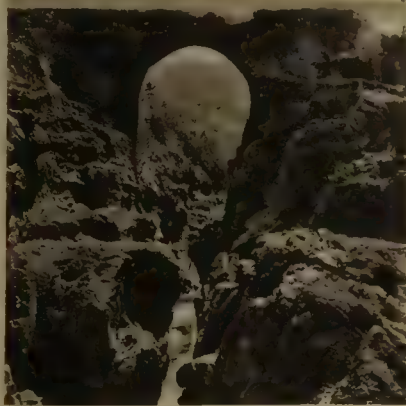
Che se poi così non fosse e se, riferendosi alla possibilità di trattative dirette tra noi e l'Etiopia, il mondo secretario, come scrive — mirabile a dirsi! — un giornale inglese, dovesse veramente pensare « dopo essere stato sul punto di muovere guerra per far finire la guerra, a muovere ora guerra per far finire la pace », pazienza.

Come abbiamo saputo arrivare sin qui, sapremo da noi andare più oltre.

GIACOMO ZANUSSI

con coraggio e tenacia la marcia su Gondar. Questa re-
cristallina fotografia è stata
presa sul greto del Seti,
mentre le sue colonne si
per l'intermezzo di guida.

LA CIVILTÀ TORNA A GONDAR CON LE NOSTRE TRUPPE



Gondar sorge su un'elevazione boscosa e presenta a chi vi giunge dal nord un aspetto straordinario e pittoresco. Muri merlati, torrioni, ruderi di massicce costruzioni innalzate al tempo della dominazione portoghese le danno un colore medievale. - In alto, la cattedrale e sinistru con la torre centrale fra quattro corpi rettoni e cupola fu il palazzo di Fasilidas sotto il cui regno Gondar divenne la capitale dell'impero etiopico; al centro, un ponte sul Taccazz e un gruppo di indigeni in attesa delle colonne italiane, presso il castello di Re Jara; sotto, una visione del grande mercato.

VISIONI DEL LAGO DI TANA, IL CUORE DELL'ETIOPIA CHE



Il lago di Tana (Bahr Tana: mare profondo) in fondo alla pianura di Fopherà (in alto, al centro) è lungo da nord a sud circa 45 km., largo da ovest ad est 65 km., con un'area di 300 kmq. Questa superba riserva d'acqua dell'Etiopia si stende fra rive in molti punti assai pittoresche. Si vede in alto uno degli angoli più caratteristici per le cascatelle di un affluente che si riversa da un altipiano roccioso, e, qui sotto, la sponda della foresta di Zephie, un villaggio di incusi fra piantagioni di caffè, luogo di mercato e di pesca.



ENDE RIDENTI BOSCOSE E FERTILI LE TERRE CIRCOSTANTI



Nella zona occidentale del lago di Tana, nei pressi dell'Etiopia, il villaggio di Delgo. Nella foto, la via principale, sorretta da piloni di legno, che si staglia sopra la riva. In alto, a sinistra, si staglia la silenziosa figura di un albero. In basso, a destra, si staglia la silenziosa figura di un albero. In alto, a destra, si staglia la silenziosa figura di un albero. In basso, a destra, si staglia la silenziosa figura di un albero.



DOVE IL NEMICO PERDETTE LA PRIMA GRANDE BATTAGLIA



In questa guerra d'Africa si è ricorso all'impiego dei cammelli specialmente nelle regioni pianeggianti della Somalia dove la natura sabbiosa del terreno permette a queste bestie preziose e infaticabili di percorrere lunghe distanze recando pesanti carichi di munizioni e di viveri. Le truppe del generale Graziani se ne sono largamente servite durante la ultima azione vittoriosa intorno a Neghelli e più oltre. Si vede, qui sotto, una colonna di Dabai durante una sosta. - Nel centro, a sinistra: Somali venditori d'occase; e a destra: Ufficiali italiani che passano in rivista una colonna di Dabai.

I "FEDELISSIMI.. SBARAGLIATI ASSIEME AL NEGUS



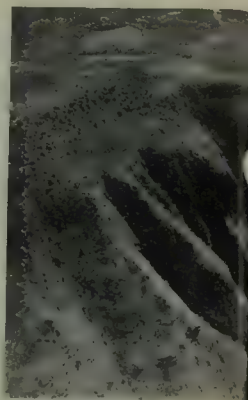
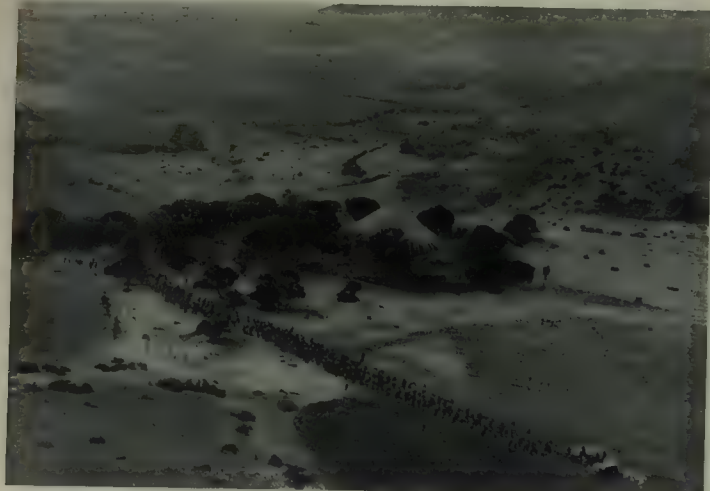
Il Negus (in alto) posato in rivista la Guardia imperiale a Dessale prima di dar la battaglia che decise della sua sorte. - Sotto: Uno degli ufficiali belgi che garantirono al Negus la vittoria, e gli ultimi soldati etiopi con le armi fornite ai barbari da Europei ciociarini.



La bandiera del Re dei Re (al centro) definitivamente ammucchiata. - Sotto: Una piastrina scesa dalla fuga precipitosa di Aste Selassie dopo l'irreversibile sconfitta. - A più della pagina: Le più giovani forze dell'impero etiopico scese in campo nell'ultimo sforzo a Meï Cera.



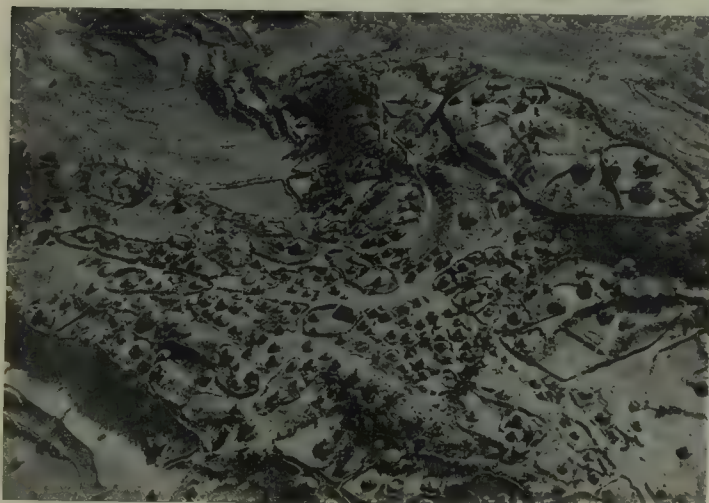
DOCUMENTI DELLE NOSTRE VITTORIOSE AVANZATE



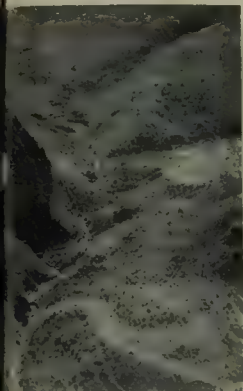
La via imperiale dal lago Ascianghi a Dessale. In
primo piano: una via in Via della Vittoria, percorsa
dalle nostre colonne vittoriose costeggia monti
colossali e pittoreschi. - Sotto: Fantasia



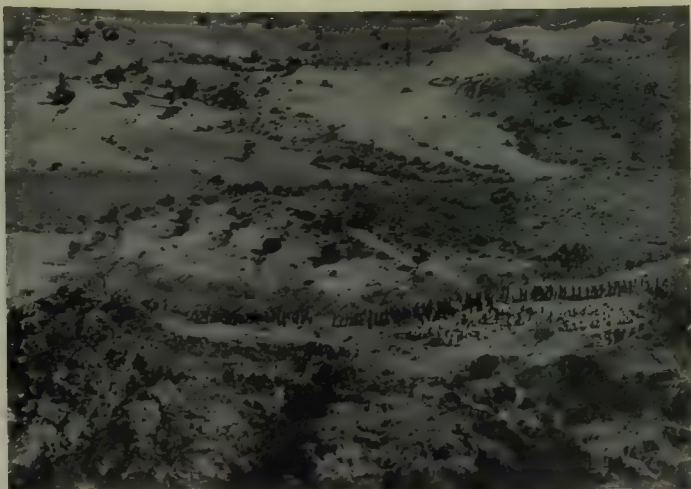
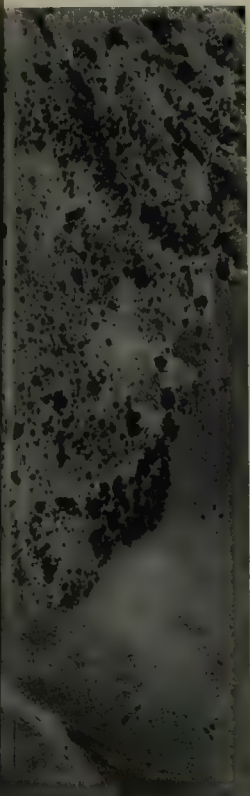
Il concorso dell'antichità anche in queste recenti avanzate verso il cuore dell'Etiopia ha dato un aiuto prezioso. Mentre alcuni stormi compiono
ogni giorno decolli su decolli per l'assoggettamento del nemico in fuga, altri iperbarici tengono il collegamento fra le nostre colonne avanzanti.
- Qui sotto: L'abitato di Quoram visto dall'alto ha l'aspetto di una funguia di tucul su un terreno squallido e accidentato.



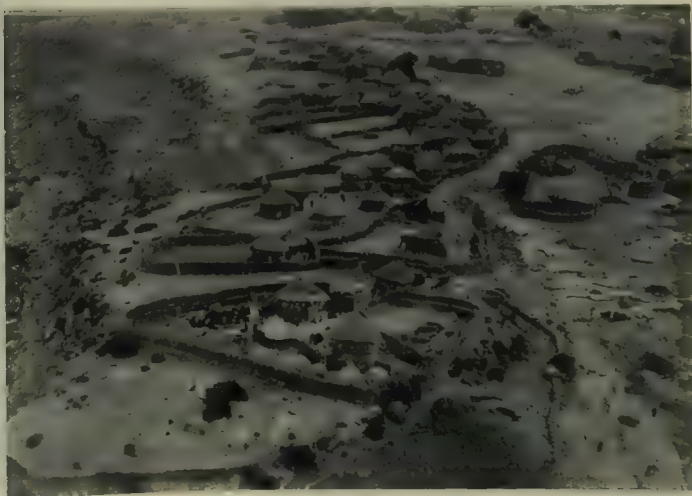
ATE DAL LAGO ASCIANGHI VERSO DESSIÈ



La zona aerea del paracadute col riforinanti
della degli aeroplani che sono stati prestati
inutilizzabili durante la rapida avanzata sull'aspro
terreno del Denien ed ora verso il sud.



Le colonne del 1° Corpo d'Armata col riforinanti, che dall'Ambo Alaghi marciarono verso il lago Ascianghi dove erano i concentramenti nemici,
e occuparono con rapidità le alture a sud di Mai Cye subito organizzate per servire da punto di partenza per la ripresa dell'offensiva.
Qui sotto: Un piccolo caratteristico villaggio presso Cobà dove le truppe furono accolte con manifestazioni di amicizia.



MICHELE
SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO

con dia. di Sacchetti

Q. - Continuazione)

Qualcosa di carne, un oggetto, da ghermire, da abbattere, da divorare, da annullare. Ma quell'oggetto doveva essere almeno una donna viva, calda, mobile, ridente. E alla fine lo ha trovato a una cantonata, presso il tetro Fossati, nell'atto che apriva una porta, e stava per sparire in un andito mal rischiarato. Appena in tempo per coglierlo prima che gli sfuggisse. Un richiamo, due salti, ha afferrato la donna per la gonna. Non l'ha nemmeno guardata in faccia, non ha voluto guardarla per non doversi tornare scomato, l'ha seguita per una scaletta lercia, è entrato dietro a lei in un antro malodorante, ma caldo almeno, molto caldo, soffocato da una stufa che gli ha tolto l'aria; dopo essersi assicurato che non c'erano estranei ha spento, ha compiuto l'atto inevitabile, è scappato. Solo ha sentito che la donna dall'alto delle scale gli bisacava dietro - torna presto, moretto.

Anche Giorgio pensa quel che pensa Giovanni, perché quella notte egli non dormiva, ha udito e veduto tutto. Sa pure che l'allegria baldoria della stanza accanto risvegliando nel fratello la tetra avventura di quella notte lo lascia insoddisfatto, disgustato, curioso. Ora è preso dalla tosse, e un po' la esagera per coprire quel chiasso petulante, ma non è necessario, anzi diventa una tosse così insistente o ugiosa che anche i vicini devono sentirne fastidio. Dopo una pausa di silenzio si ode qualche frase crudele: — Ma c'è un ospedale qui accanto... E andate a farvi una cassa...

In via Borgospesso, oscura e patrizia, la bottega di Levi fa testo tra gli antiquari e i mercanti di quadri. Non è una grande bottega, perché Levi detesta le spese e non ama l'ostentazione: i più anni la ignorano, ma quei più non comperano quadri né vecchie stampe né mobili di stile, quei più non capiscono neppure che possano esistere al mondo botteghe di antiquari. Levi non riceve molte visite di curiosi, ma ha la sua clientela fedele, sicura e danarosa.

Quella mattina, come tutte le mattine, alle otto e mezzo egli era al suo posto di lavoro, dieci minuti prima dell'inserviente e mezz'ora prima della signorina di studio: il tempo che gli occorre per verificare l'incolumità del suo regno, per accertarsi che rivolgenti e invasioni non siano accaduti nella notte. Poi l'inserviente si dà attorno

a toglier la polvere dove ce n'è troppa, a levar la saracinesca dalla vetrina, a cambiare i fiori nell'anforetta di antica ceramica — Levi ama i fiori e li coltiva — ad accender nel retrobottega la stufa del calorifero autonomo. Levi sfoglia il giornale.

L'inserviente gli gira intorno, armato di scopa, trovando il modo di fermargli alla spalla, e chiede al padrone le notizie di cronaca; ma il padrone scorre solo la pubblicità artistica, e gli risponde male. Quanta polvere, qui non si respira, qui si soffoca, si mangia polvere, e nella polvere ci sono milioni di bacilli. Ha capito il perticone? milioni di bacilli, milioni di milioni. Levi ha l'aritmetica facile e immaginosa.

— Bisogna venire un'ora prima, bisogna.

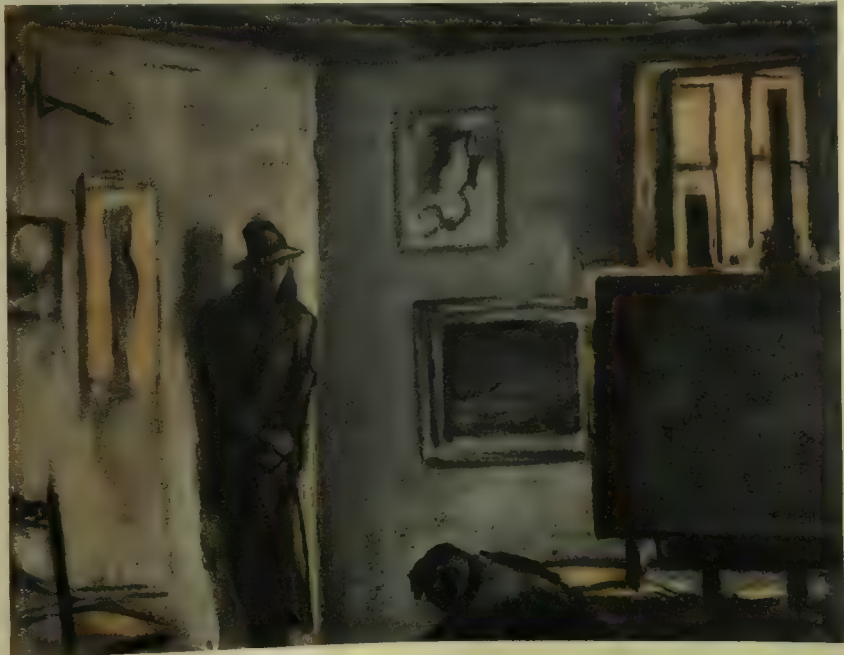
— È lei, signor Levi, che non viene un'ora dopo.

Basta. Spolverarsi domani. Non siamo mica in un negozio di cravatte. Ora vati a prender la posta.

Vede, signor Levi? Non c'era ancora nella cassetta. Inutile venire prima della posta.

Per aprir la porta Levi lascia la sua poltrona, ch'è fatta per leggere il giornale, e si mette al tavolino. Nello stesso istante, come per lo scatto della lancetta dell'orologio, si apre la porta ed entra la signorina di studio, Edvige, alta, gentile e appassita.

La porta è difficile che porti buone notizie: si apre perché bisogna aprirla e aprir così la giornata del lavoro; ma tutti i cataloghi di antiquari, le circolari dei magazzini di mode e dei luoghi di cura, le quesute per missioni e opere pie — anche a lui, al signor Isacco Levi — resta poco. Non si parla di assegni bancari, perché Levi tranne casi particolari prodotti dalla distanza non fa credito, o contanti o niente. Ma venissero almeno le commissioni, le richieste, sia pure di notizie o preventivi. Invece offerte, nient'altro che offerte. Un quadretto o un quadroncino, anche per lettera. Se si continuasse a raccogliere e immagazzinare, senza poi trovare un adeguato sbocco, bel mestiere sarebbe tener bottega d'arte. Tutti vogliono vendere e nessuno compra. Un collega gli scrive da Roma, un collezionista da Treviso, un vecchio canonico dal lago di Garda, un curatore di fallimento, in segreto, da Modena, uno che se n'intende dalla Sicilia, un ignoto che ha fatto una scoperta sensazionale da abalordire il mondo, un Giorgione niente meno, da un paesello del Bellunese. Non c'è che dire, Levi è un uomo molto conosciuto e apprezzato nella sua classe: la sua competenza, anche la sua dirittura, sono riconosciutissime: e questo gli fa onore e piacere; ma egli prefe-



rirebbe, tutto sommato — logica e onesta preferenza — che venissero molte ordinazioni, e i quadri invece che entrare uscissero dalla sua bottega.

Non che non ne escano, e Levi, che oltre il proprio conosca sino al centesimo anche il commercio dei colleghi, sa di essere tra i privilegiati: né si lamenterebbe dei tempi che in verità non sono ostili, se il lamentarsi non fosse in lui un istinto, un'abitudine, un modo corrente di esercitare la parola concessagli da Dio per servirsene. I tempi non tali che la gente compie senza annunziarsi per lettera. Quando poi la posta mattutina nasconde tra le molte inutili frasi anche il granello del buon grato, la faccia di Levi si rischiara, le sue folte sopracciglia si diradano, le sue dita corte e mobili cessano di battere il tamburello sul margine della scrivania, e il suo udito di solito appannato da una leggera sordità acquista una sensibilità di cornetto acustico. Qualche volta anche si acciglia, il tamburello diventa guerriero, di nocche non di polpastrelli, la sordità si fa compatta come una muraglia.

Era una di queste giornate, tuttavia non delle peggiori perché rischiata da qualche spiraglio di speranza, quando Giovanni entrò in bottega trascinandosi sotto l'ascella, involto in quattro giornali, un quadro del fratello. Levi non scattò da dalla sedia, spinto dalla molla della colla, e non batté un pugno sul tavolo, gesto delle ore nere; si rovesciò anzi su lo schienale ed emette una risatina stridula, espressione delle ore scontente solo per un rimpianto d'ingegno o di abilità spreca.

— Secone un altro che mi porta un altro capolavoro. Il grosso Giovanni si lasciò dissimulare dalla faccia beffarda di Levi, e avrebbe preferito, per regire, trovarlo aggressivo. Deposì il carico per terra, contro un altro quadro che accoglie il nuovo venuto senza scostarsi, increscioso, e sborbottò:

— Non è mio.

— Ci conto. Tu capisci di pittura quanto il capisco di salsa di pomodoro. Un po' meno. Perché non cambi mestiere?

— È di mio fratello.

— Lo so. Tuo fratello ha ingegno. Diverrà un grande artista se saprà aspettare, se riuscirà a governarsi. Ma non pensate che la manna piova dal cielo. Ora lasciami in pace, che non ho tempo da perdere. Giovanni è incoraggiato dalla lode che il mercante astuto gli fa del fratello, e non si muove, anzi delicatamente toglie la tela dalla custodia dei giornali perché produca il suo effetto. Ma il mercante non la guarda nemmeno, o finge di non guardarla perché un'occhiata di sfuggita gli è bastata ad apprezzarla.

— Un Murra. Ancora un Murra. Ma guardi quanti ne ho il lì il... Tutta la mia bottega è piena di Murra. Nessuno ne vuole. Mi restano sul gobbo.

La stessa frase di Giovanni, e questa si farebbe quasi le braccia al postulante se quelle braccia non avessero da reggere il quadro. E la baracca familiare. Infine egli ha capito che il mercante esagera perché non tutti i Murra sono il lì il, e non sarebbe Levi se non esagerasse, ma sta per cedere.

— Per poco.

— La solita storia. Per poco. Tutto per voi è poco. Non avete una idea del valore del danaro, basti voi altri artisti. — E poiché vede qualcuno fermarsi per via in faccia alla sua vetrina, i suoi spiriti si staccano dall'interlocutore per attaccarsi al passante, per fermar l'ignoto e attirarlo in bottega con la suggestione del basilisco su la preda indocente.

— Lasciatlo lì e vattene.

Giovanni lascia il quadro, ma naturalmente non se ne va. Di modo che Levi, quando rientra dopo aver fatto una lunga ma vana sosta su la soglia della bottega, lo trova ancora, meno timido e più sornzoso, al suo posto. La delusione lo ha messo nuovamente di malumore:

— Be' lo hai lasciato?

Giovanni lo indica, deposto contro uno sgabello, per terra, e bene esposto ai suoi sguardi, che infatti soddisfatti gli addolciscono il malumore:

— E perché non lo ne vai? Che aspetti? Danaro? Sempre danaro?

— Ne abbiamo bisogno.

— E credete non ne abbia bisogno anch'io? Di pittura non capisci niente ma gli affari sai farli.

— Mio fratello...

— Bene, fai venire tuo fratello, e parlerò con lui. Ci metteremo d'accordo.

Che Levi abbia una sua idea? In quel cervello sepolto sotto una capellatura scomposta alla nuca e alle tempie, e sotto due baffoni di sopracciglia, qualcosa brulica e fermenta. E quel che brulica e fermenta nel cervello di Levi, così nascosto e insondabile, di solito non può esser rivelato altro che da un'incisione nella stretta fronte, e da un batter delle pinne del naso adunco e rosso. Perciò quando Giovanni dà un batter delle pinne del naso, Levi non può venire a trovarlo essendo malato, egli pare non lo abbia ascoltato, perché continua nel gioco delle sue piccole mani contratte tra il naso e il petto, e gira senza necessità per la stanza, e infine torna a sprofondarsi nella poltrona affermando il tagliare come si afferra un pugnale. O un crocifisso.

— Diamine, che ha tuo fratello?

— Tosse. La febbre.

— E il medico che dice?

— Non lo abbiamo chiamato.

— Male. Bisogna chiamare sempre il medico.

— Appunto per questo.

— Vuoi capir qualcosa di medicina tu, che non capisci niente di pittura?

Scherza, morde, vuol dire che il malumore è passato, vuol dire che Levi sta per commuoversi. E infatti egli non è mercante e uomo che non si lasci qualche volta commuovere. Ma non dà il danaro.

— Bene. Domani verrò io a trovare Giorgio. Verrò col mio medico. Ricordi, ragazzo, che io sono ebreo ma il medico lo chiamo sempre. Quando Giovanni se n'è andato, egli si affrettò a tirar su il quadro per esaminarlo attentamente in giusta luce. Ha visto di che si tratta, la prima occhiata gli è bastata a valutarlo, ma ora si accosta alla porta e lo osserva nei particolari della tecnica, lo studia, lo scruta, lo sviscerava. Infine si decide a metterlo in vetrina, al posto dell'altro, che è il quadro di un futurista, ottima civetta ma non commestibile. Il pomeriggio starà a osservare la gente che passa e si ferma.

Questo Giorgio Murra, questo selvaggio pugliese ha un'anima, un'anima... E si che non è un'arte allegria, soggetti poveri e preziosi, paesaggi tra i funebri, da spremere le lacrime a un sasso... Se si mettesse a dipingere più brisole... risciogliere, può riuscire a tutto, fantasia non gliene manca, e una pennellata calda, pronta, sicura, nulla di stentato o imitato o voluto... Genio insomma. Farà strada. Ora i suoi quadri non si vendono ma si venderanno. Egli ne ha la bottega piena, ma ne prenderebbe ancora degli altri, chi sa... Domani andrà a trovarlo, insieme col medico...

Pensava di andare l'indomani ma andò lo stesso giorno. Levi non è uomo da pigliar tempo quando un'idea ancora vaga ma impaziente cerca prendergli corpo nel cervello. Telefonò il pomeriggio al suo medico di fiducia e prima di sera andarono insieme a trovare i fratelli Murra.

Accidenti che scale strette, dove fetore e rumeur danno all'aria qualcosa di vischioso e ataccaticcio! Questo è ancora un pezzo di città da squartare. Possono guarire gli inquilini se la visita di Murra? Levi ha l'olfatto e lo spirito assuefatti a ogni sorta di miserie, ma qui, per di più, ci vuole preferire non trovarlo quando si reca a una visita di amicizia. Entrarono, dopo aver cercato per ballatoi e anditi un uciolo su cui fosse inchiodato, con puntine da disegno, il nome dei Murra Giovanni e Giorgio. Entrarono perché l'uscio era aperto.

Giovanni non c'era, reclusi dal cuoco amico e benefattore. Giorgio stava a letto, le gambe distese, il dorso appoggiato alla spalliera, e sconsigliava su un libro semapierto. Non poteva più leggere perché insieme lo avevano abbandonato la luce del giorno e la voglia di andare avanti. Si scosse quando avvertì il cenno del due uomini impalati. — Levi un po' curvo — ai piedi del letto. Riconobbe l'antiquario, pensò che l'altro fosse il medico, perché il fratello gliene aveva parlato, divenne espansivo, quasi allegro, di quell'allegria che non gli spianava una ruga del volto magro, ma anzi tutte quelle incideva in un'espressione di amarezza. Ma guarda, la morte gli entrava in casa guidata dalla storia dell'arte. Gli venne fuori qualche barzelletta agra.

— È il dottore, signor Murra, un amico dell'arte e degli artisti.

— Il medico in casa. Come un signore!

— Possiede alcuni vostri quadri. Ha voluto conoscerli.

— E allora, dottore, conoscetemi, eccomi qui in carne ed ossa, più ossa che carne. Sperto trovate che la mia carcassa vale almeno la cornata di Levi attaccata ai miei pasticcini.

Si lasciò voltare e rivolare le gambe, le braccia, le mani, le dita, le trentine, trentine... — tastare alle giunture, abbagnare dalla lampadina elettrica accessi contro gli occhi, infine si rovesciò stanco sui guanciali: anche questa è fatta...

Il dottore, pronto, cordiale, con quell'aria di conversatore distratto che gli permetteva di concentrare la sua attenzione sul malato senza che il malato se ne accorgesse, faceva le sue osservazioni parlando d'arte e di pittori, pronto anche lui al motto di spirito ingenuo e squisito. E i pittori li conosceva tutti, li aveva conosciuti tutti, quelli che vivevano a Milano da vent'anni, i pittori, gli scultori, gli architetti, gli scrittori, i giornalisti, i cantanti, i comici. Conosceva tutta l'intelligenza cittadina e sapeva quale fosse la sua malattia. Per nove decimi immaginaria.

Anche questo Giorgio Murra, ma che malato! È soltanto ammalato d'idiosincrasia. Bella quella sua «Donna e il mandorlo» che Levi gli ha venduto. L'ha messa nella sua vetrina, e sotto di lei ha messo la venduta. Sento parlare spesso di lui. Glielo non ha la prima volta una signora, una contessa romagnola... Ma che malato! Tutto sano, camperà enfanti... (troppi, dottore...). Soltanto dovrà curarsi, una bronchite che può diventare noiosa. Ha bisogno di aria, di campagna, di sole, di riposo...

— Dice un po', lei ci tiene proprio a vivere a Milano?

— Levi pure il Milano: questa o un'altra città è lo stesso. Mi domandi se tengo a vivere. È necessario?

— Sta a sentire, e non faccia il cinico spiritoso. Ha dei malati lei da curare? Ha dei gabinetti per fare analisi di urine, lei? Ha dei malati sotto mano che non vogliano morire? No? Allora ci compiangia e se ne vada a spasso. Pugliese Sarà un bel paese la Puglia abitato da gente che certo non somiglierà a questa che ci dà di gomito sul marciapiede del Corso. Perché non se ne torna in Puglia, un anno, due... — Gli si videro i quadri all'orlano, al carrettiere, al brigadiere delle guardie di finanza, al pescatore di sardelle... Del resto, anche qui...

Interveneva Levi:

— I quadri si possono vendere qui come laggiù. Non ci sono io?

Levi faceva il grosso tipo per quel lungo e basso stanzone, mal ricciolato da una lampada di quindici candele. Venti minuti che spazzava, frugava, scavazzolava tra quei mucchi di oggetti che sembravano manufatti di demolizione, cartoni, abbozzi, tele compiute e incompiute, macerie di stoffe, pezzi di broccato, pennelli, vasi di ceramica, scartognate quelle che gli aveva colpito il cervello, ed era andata poi a rintanarsi chi sa dove.

(Continua)

MICHELE SAPONARO



MUSICISTI ITALIANI ZANDONAI E PEROSI ALLA SCALA

Queste ultime settimane della stagione sono contrassegnate dal numero completo d'opere italiane rappresentate o da rappresentarsi ancora prima di chiudere i battenti: *La Wally* di Catalani, *La farsa amorosa* di Zandonai, *L'Arlésiana* di Clés, *l'Otello* di Verdi, il *Don Pasquale* di Donizetti, *Irris* di Mascagni, *La Gioconda* di Puccini e *L'Assunta* di Salvatore Alagna, nuove per Milano. Ed è chiudere bene, così, il periodo d'intensa attività artistica, durato quattro mesi.

Una sola parentesi s'è avuta di musica drammatica straniera, il *Parafel* di Riccardo Wagner; ma giustificata dalla grandezza dell'opera. E non s'era ancora spenta, nella stupenda sala del Piermarini, l'eco dell'incantesimo del venerdì santo, gemma del capolavoro wagneriano, che già il pubblico vi si raccoglieva per ascoltare il limpido e delicato oratorio di Lorenzo Perosi, *Il Natale del Redentore*.

Non si può negare che il ravvicinamento voluto dalla Direzione della Scala sia un esempio lodevole dell'opportunità di ricollegare le opere nel tempo, senza perciò farne mere dilatazioni di circostanza, cioè riammentandole molto opportunamente. Siamo infatti alle settimane di Pasqua.

Nel *Natale del Redentore* c'è la giovinezza felice di Perosi: l'abbondanza della fantasia, il fervore del sentimento, la sicurezza dei modi d'espressione che diedero subito luce sfavillante ai suoi sogni d'arte.

In poco più d'un anno dall'opera trionfale d'esordio che fu, nel dicembre del 1897, la *Pasione di Cristo*, gli erano usciti dal cuore e dalla mente altri tre dei dodici oratori che egli si proponeva di comporre sulla vita del Redentore: *La Trasfigurazione*, *La Resurrezione di Lazzaro*, *La Resurrezione di Cristo*, e già doveva essere al quinto, *Il Natale*. Contava allora ventisei anni d'età.

Bisogna risalire ai compositori nostri del Settecento per riscontrare un'altra precoce e feconda giovinezza.

Io lo ricordo, il giovane Perosi, condiscipolo del Conservatorio milanese, inesorabile nell'inventare a decine, a ventate, fughe, motetti, madrigali di fattura eccellente, a quattro, cinque, sei, otto voci; e quell'improvvisare al pianoforte con facilità sbalorditiva, su di un

tuna dato. E ricordo la meraviglia di noi compagni che lo consideravamo maestro compiuto e stupivamo di vederlo così accento, modesto nella sua sapienza. E forse era maggiore la meraviglia degli insegnanti nostri che non avevano poi più tanto da insegnargli. Sia detto di passaggio, e a edificazione del lettore un po' colto di musica, che codesti insegnanti si chiamavano Michele Saladini, contrappuntista della vecchia e schietta tradizione italiana che mai la scuola nostra n'ebbe di più dotti e illuminati, e Antonio Bazzini cui risale il merito di aver riaperto sul finire del secolo scorso, primissimo fra i primi, le vie dell'accesso alla nostra musica strumentale da camera e da concerto, compositore di sonate, di quartetti, di poemi sinfonici e di oratori mirabili.

Veniva il Perosi, dall'aver già tenuto, a vent'anni, il posto d'organista nell'Abbazia di Montecassino, e passati pochi mesi nel Conservatorio di Milano, stava per andarsene alla scuola del Haberl e Rattibona, di dove tornò presto in Italia per dirigere la Cappella filomica, di San Marco di Venezia e la Sinfonia di Roma, tappe rapide di una rapidissima carriera.

L'impeto dell'immaginazione, il calore del sentimento e la perspicuità della fattura tecnica sono i pregi fondamentali di tutte le opere del Perosi, e del *Natale* in ispecie.

Da questi pregi egli ricava principalmente l'unità della concezione, l'armonia del disegno e la saldezza della costruzione musicale; da quest'impeto, da questo calore, da questa perspicuità egli deriva la propensione al canto chiaro, disteso, sfogato.

Al canto italiano. E vocale.

Un po' melodrammatico? Ma potrebbe essere diversamente se il Perosi, pur nutrito di Bach e di Palestrina come ben pochi altri, si pesa italiano, in musica, fin nel midollo? Italiano, in questo senso, vuol dire la spinta alla musica rappresentativa che è nel sangue e non si può frenare. D'altronde, ognuno sa che l'oratorio ideato da quell'umanissimo santo della Chiesa cattolica che fu Filippo Neri andò a mano a mano, dalla originaria narrazione e rappresentazione verbale del testo biblico, assumendo carattere e scopo di vera e propria rappresentazione teatrale, e mise le basi del melodramma.

C'è poi chi dice un po' troppo.



Una delle scene dell'opera *La farsa amorosa*, di Riccardo Zandonai e Arturo Ronzoni, rappresentata al Teatro alla Scala, a Milano. - In alto: il primo atto de *La farsa amorosa* nel Teatro Piermarini di Milano. - In basso: il primo atto de *La farsa amorosa* nel Teatro Piermarini di Milano. - In basso: il primo atto de *La farsa amorosa* nel Teatro Piermarini di Milano.



po improvvisò il discorso musicale del Perosi. E può darsi che qualcosa di vero nell'appunto ci sia. Ma non sono segni distintivi del compositore italiano la prontezza con cui questo coglie ed esprime la commozione artistica, la foga che noi chiamiamo un po' speditamente ispirazione, genialità? Per noi e l'una e l'altra sono sinonimi di facilità, di brevità, d'improvvisazione, con l'irruenza, la penetrazione immediata e profonda del momento passionale. Questi segni distintivi si riscontrano netti nel Perosi.

Infine, qualche critico severo giustifica di trascurare la strumentazione dei suoi lavori. No, non la trascura. Egli avverte nel titolo: *Il Natale del Redentore*, oratorio in due parti, per Soli e Cori con accompagnamento d'orchestra. Accompagnamento, dunque, niente di più. Ma è già tanto da accontentare chi ascolta con cuore libero. La preponderanza è data alle voci, e ancor più che alle voci dei « solisti » alle voci del coro; ma perché così sente e dispone il Perosi. Il coro è l'elemento sostanziale del suo oratorio, ed egli lo padroneggia da signore assai, come che tornare al passato serve soltanto quando, secondo l'ammonimento famoso verdiano « sia base, fondamento », per spingersi avanti. Ma di volersi spingere avanti nella *Farsa amorosa* non c'è il minimo indizio.

La sequela di canzoni e canzonette, di pezzi e pezzetti, di quadri e quadretti sminuiscono troppo l'insieme del lavoro, lo fanno soverchiamente frammentario.

Né sempre si vede l'opportunità dello spezzettamento, né la vena melodica è limpida e abbondante come in altre opere dello Zandonai, né la fattura orchestrale, svela la bravura solita in lui. Spostiamo, accorrevole, il, lo spartito, da capo a fondo, qua e là divertente. Accontentiamocene; non ci costerà fatica.

Con ciò non si può affermare che manchino nelle opere del Perosi pezzi intrinsecamente squisiti; anzi, i preludi, gli interludi, i postludi ch'egli vi intercala e che

compongono a lavoro terminato, quasi per riassumere la spiritualità dell'opera, nell'ampio e libero linguaggio sinfonico orchestrale, sta ad assicurare la cura posta dal Maestro nel nodificare anche a questa importantissima necessità della musica moderna.

Per me, la seconda parte del *Natale* (ch'è la migliore) è tutta una collana di bellezze perfette: dall'introduzione strumentale che rievoca il festoso scomparsa d'una sagra (e il Puccini sembra se ne sia ricordato in qualche punto della *Tosca*) al nuovo « *Jucundare Sion* » proposto da « solisti » e ripetuto dal coro, all'intermezzo orchestrale della « *Notte tenebrosa* », all'Inno della Redenzione, « *Jesu Redemptor* », al maestoso « *Te Deum laudamus* », alla ripresa del « *Jucundare Sion* », al « *Gloria* » finale, cantato a note larghe e pianissimo nei registri più alti delle voci, come se queste, salite al cielo, saltassero di là gli uomini di buona volontà sulla terra. In questo s'accorda il pubblico della Scala che ha applaudit, commosso, a lungo.

Due sere prima dell'esecuzione del *Natale*, avvenuta il tre corrente, si è rappresentata *La farsa amorosa*, scena popolare in tre atti, cinque quadri e due intermezzi scenici di Arturo Rossato con musica di Riccardo Zandonai.

L'ingegno degli autori è fuori discussione; l'esperienza teatrale anche. *La farsa amorosa*, data per la prima volta al Reale di Roma tre anni fa, poste in collaborazione dal Rossato e dallo Zandonai; non parlano della *Farsa* da Rimini, nel poema dell'Annunzio, che resta finora il punto saliente della fortuna artistica del maestro trentino.

Alla Scala l'accoglienza si è mantenuta benevola, rispettosa.

La *farsa amorosa* è opera, secondo noi, manierata nel libretto e nella musica. Tutto vi è combinato, fra poeta e compositore, per riportare la musica a forme del passato. Proponimento lodovole, se per avventura il pubblico non pensasse che tornare al passato serve soltanto quando, secondo l'ammonimento famoso verdiano « sia base, fondamento », per spingersi avanti. Ma di volersi spingere avanti nella *Farsa amorosa* non c'è il minimo indizio.

La sequela di canzoni e canzonette, di pezzi e pezzetti, di quadri e quadretti sminuiscono troppo l'insieme del lavoro, lo fanno soverchiamente frammentario. Né sempre si vede l'opportunità dello spezzettamento, né la vena melodica è limpida e abbondante come in altre opere dello Zandonai, né la fattura orchestrale, svela la bravura solita in lui. Spostiamo, accorrevole, il, lo spartito, da capo a fondo, qua e là divertente. Accontentiamocene; non ci costerà fatica.

La *farsa amorosa* e il *Natale*

del Redentore furono concertati e diretti con gusto e intelligenza dal maestro Giuseppe Del Campo.

Intermezzi scenici applauditi dell'opera di Zandonai la signorina Tessinari e le signore Palombini e Rota, il tenore Bertelli, il baritone Mageri, il basso Bettini, i tenori Nesi e Nardi, tutti ben dotati vocalmente e scattamente.

Un po' di maniera, torniamo a dire, gli scenari del pittore Pieretto Bianco e l'insieme della scena in scena. (Qui due condottinotti lombardi, Renzo e Lucia, con tanto di scarpini lucidi e vestiti d'ultimo modello teatrale, e gesti e mosse da reggiare d'eleganza, e d'enfasi con gli illustri Fodesta e Fodesta, non stonano a bastanza?).

Il *Natale* del Perosi è valso del concorso vocale delle signore Carbone, Laurenti, Palombini e dei signori Simone, Del Signore, Basciola.

Il coro, istruito dal maestro Vittorio Veneziani, ottimo della *Farsa amorosa* e del *Natale* del Redentore.

CARLO GATTI



Il *Natale* del Redentore di Perosi alla Scala. L'orchestra, diretta dal maestro Giuseppe Del Campo, il coro e i solisti Maria Carbone, Maria Laurenti, Vittorio Palombini, Aldo Simone, Mario Basciola. In alto: La scena del secondo atto de *La farsa amorosa* di Zandonai e Rossato.

IL RITORNO DELL'ARLESIANA.

CONFIDENZE DI FRANCESCO CILÈA

Sulla soglia del Conservatorio di San Pietro a Majella, che è come dire, Francesco Cilèa, sulla soglia del mondo, il maestro era atteso da una creatura prediletta, perduta appena da vista un ventennio del suo volontario esilio nella casa della musica, ma non mai dimenticata. Teneramente, padre e figlia si non presi per mano, dopo le effusioni dell'incontro e han percorso a ritroso il lungo tempo trascorso, ritrovando, tra le frange dei ricordi, le giovanili ansie, le sofferte vigilie.

Nesun altro avrebbe potuto, come Arlesiana, consolare Cilèa del distacco dal Conservatorio napoletano, che l'età e la stanchezza degli occhi resero ad un tratto improrogabile. Il dolore — me lo confessò con un sorriso bonario, senza amarezza — è stato immenso. Non si lascia facilmente un luogo ove si è vissuto, studiato, lavorato per tanto tempo, senza provare una stretta al cuore. Dice anni, come alunno, venti come direttore, le mura dell'illustre istituto han visto giorno per giorno l'autore di *Adriano*, di *Mirèla*, della *Gloria*, avvicinarsi a poco a poco all'arte, vincere le primordiali prove con quella

asue in quattro tempi che rivelò subito la sua dotazione e il suo gusto, e poi salire, metter le ali, prendere il volo con la *Tilda* e poi tornare, già incoronato di lauro, per insegnare ad altri, per trasmettere ai giovani la sua fede. Così, mi riferisce un testimone affettuoso, nel momento in cui, dato un addio a tutti, il Maestro s'è diretto verso l'uscio per andarsene — e insegnanti e alunni e ammiratori e amici gli facevano ala — lui sarebbe detto che non si sarebbe sentito le leni spesse, con i suoi capelli infreni pungenti, ma anche le mura e le cose che egli aveva guardato, toccato in trent'anni. Ha visto uscire un po' curvo e vacillante, ma con un giovanile sorriso di compiacenza sulle labbra.

E appena fuori, è guardato attorno come per orientarsi e allora deve essergli riapparsa, con *Arlesiana*, la sua opera di compositore, la fama sempre viva che poteva consolarlo e chissà mai, anche la sua segreta ambizione di creatore d'opere d'arte, rinchiuse e mortificate nel suo spirito per tutto quel tempo. Così abbando con un atto della volontà, i vent'anni di San Pietro a Majella, s'è ritrovato qui a Milano, alla vigilia d'una rappresentazione alla Scala, con la stessa febbre, la stessa ansia di quando *Arlesiana* per la prima volta fece udire il suo canto dalla più modesta scena del *Lirico*.

Ora, gli episodi lontani, le belle pagine del passato così chiare di speranza e così ardenti di passione, rivedendosi nella memoria di Francesco Cilèa e si direbbe che egli se le riasapora più che altro per vincere la nostalgia di care immagini e di lieti giorni trascorsi per sempre. Ma altri voci nascono nel suo cuore saldo. Per chi accetta la vita come una missione, i nuovi doveri da compiere non pongono limiti alla giovinezza dell'anima. Se una luce si spegne, un'altra subito s'accende. Non brilla forse nei pallidi occhi Cilèa una speranza giovanile? Gli domando:

— Quali sensazioni provate, maestro, nel ridire *Arlesiana* dopo tanti anni?

La risposta è già pronta sulle labbra:

— La stessa commozione di trent'anni fa, quando *Arlesiana*, che era la mia prima prova, la *Tilda* non fu che un esperimento giovanile, un omaggio al «verismo» imperante; andò in scena al *Lirico* con una compagnia di esor-

dienti che mi dava indicibili preoccupazioni. Tenevo moltissimo a quest'opera che doveva esprimere le mie vere tendenze e dare la prova del mio temperamento artistico; figurarsi per ciò il mio stato d'animo durante le prove. Ma tra gli insperati succeduti, ve n'era uno, il più giovinetto, che aveva già sentito nella *Cavalleria rusticana* e confidavo in lui, in lui soltanto. Era Enrico Brun, consigliato all'editore Sonzogno dal giornalista napoletano Diaporo: è dire che il Sonzogno, dopo la prima audizione, voleva rimandare a Napoli perché lo giudicò un baritone! Infatti, come avevo previsto, nel *Lamento di Federico Caserio* si rivelò quel grande cantante che tutto il mondo doveva acclamare, ed ebbe un vero trionfo, mentre gli altri interpreti furono men che mediocri. Ma i tempi non erano molto propizi per la mia musica: i più mi giudicavano un autore d'avanguardia.

— Però, ora, l'*Arlesiana* vi appare in una nuova luce?

— Non potrei dirlo, perché ventisette anni fa non ho riveduto l'opera e le ho dato la sua veste definitiva. Debo anni precisare che, com'è ora, avrebbe dovuto esserlo, press'apoco, trent'anni fa, addietro, per la semplice ragione che dopo le prime prove mi lasciò indurre a «tagliare» le scene più interessanti, specialmente nell'ultimo atto, che ho voluto in seguito riportare alla primitiva stesura.

— Voi che foste giudicato un autore d'avanguardia, siete convinto che vi sia differenza tra nuove correnti le quali spazzerebbero ogni vecchia forma e mode più o meno spontanee?

— Tutte le correnti, in arte, non sono soltanto buone o ottime, quando l'espressione dei sentimenti sia schietta e «indovinata». Credo non occorre dir altro. Per mio conto, sono rimasto fedele alla linea melodica, ed ho cercato l'evoluzione della forma, quell'evoluzione che significa fedeltà ai propri principi e al proprio credo.

A questo punto del cordiale colloquio che il Maestro mi concede, abbandonandosi appena agli entusiasmi e alle riprovazioni del suo temperamento di meridionale (ma quanto sorvegliati, gli uni e le altre!), non posso vincere una curiosità.

— La stessa carica di direttore del Conservatorio napoletano, vi ha dato soddisfazioni tali da compensarvi del sacrificio fatto come compositore?

Prima di rispondere Cilèa si toglie gli occhiali, si copre il volto con entrambe le mani, poi dice, serio:

— La mia carica di direttore del Conservatorio mi ha compensato del sacrificio non lieve fatto dal compositore e mi ha compensato soprattutto dandomi la gioia di vedere molti giovani, i quali militano oggi in primissima linea, uscire al successo. Fra questi, per citare qualche nome, Maria Cangià ed Ebe Stignani, che fanno parte del personale artistico della Scala.

E all'altra domanda — se abbia cioè idee, disegni non realizzati o causa del tempo vanitosi — a mancare — il Ma-

estro — risponde:

«Sì, naturalmente. Nel-

l'estate scorsa, però, mi

non preso una rivincita

scrivendo un'«Ode Sinfonica» per orchestra, coro

e a solo e una *Piccola*

suite per orchestra, che il

pubblico ha molto gra-

dito nella recente man-

ifestazione in occasione

del mio congedo dal Con-

servatorio, ideata e di-

retta dal mio illustre

successore, Adriano Lual-

di. Ma nel concetto ho

tenuto queste linee:

pezzo per pianoforte.

Altre pagine s'ag-

giungeranno a queste in-

dem? Altre opere co-

trali?»

— Chissà? Se la tem-

perà consentirli, se no-

no... Ne ripareremo, se

no... Ma intanto, dopo

l'appuntamento che ho

col giudice delle mie pu-

gile.

Ora, per evitare parole

gravi e tritezze, Fran-

co Cilèa sorride di nuo-

vo, guardandosi le mani pallide.

Ripenso spesso al successo ot-

tuto a Londra dalla mia *Adriana* Le-

couvreur. Fu così vivo e promette-

nte, l'editore Achenberg, da quel

perfetto inglese che era, mi propose di

vendergli la proprietà per i paesi an-

glosi. L'affare mi sembrò buono,

allora «lo accettai». Poi ho dovuto con-

vincermi che chi ci aveva veramente

guadagnato era l'editore. L'opera si

representa ancora, ogni anno, negli o-

spitali paesi anglosassoni. Ma i diritti d'

autore li incassa un altro in vece mia. Sono

stato sanzionato da un bel pezzo, no?

— Un'ultima domanda, Maestro, e poi

basta. Avete lavorato sempre in buone

condizioni di spirito, in perfetta tran-

quillità?

— Più o meno. Eccezion fatta per il

periodo in cui ero intento alla istru-

mentazione dell'ultimo atto della *Gloria*.

L'opera doveva andare in scena alla

Scala, sotto la direzione di Toccani

blavaga terminata in pochi giorni.

Abitavo allora sui Bastioni Monforte —

oggi via Bianca Maria — e nelle im-

mediate vicinanze avevano impiantato

la Fiera, con le sue bande stonate, i

suoi schiamazzi. In quell'occasione co-

nobbi l'inferno del lavoro difficile.

— Se volete, Maestro, potrei condurvi

a visitare quella stessa Fiera. E ancora lì

— Accadono tanti fastidi... A quest'ora,

un musicista giovinotto, uno che domani

il pubblico saluterà come una futura

gloria italiana, forse lavora all'istru-

mentazione della sua opera, nel fra-

zionare avendo della Fiera... Andiamo

alla Scala — conclude.

ENRICO ROMA



Il maestro Francesco Cilèa a Milano per la rappresentazione de *L'Arlesiana* alla Scala: (da sinistra a destra) Berthelma Caruso, Francesco Cilèa, Caramia, Piero Ostini e il maestro Anicòvici. Sotto: Il tenore Tito Schipa e Francesco Cilèa durante una prova al piano, in una sala del teatro alla Scala.



LA SCENA E LO SCHERMO

SEI COMMEDIE, VENTI PELLICOLE

Prima di tornare al suo dilettito Colonnello *Bridau*, De Sanctis ha ripetuto per varie volte il colore da lui scelto per la commedia non pareva la più conveniente, ma il suo conveniente, per lo stile, al gusto proletario del Puccini, il buon popolo ci si è appassionato, di cuore. Chi stavolta ha torto il nido, viceversa, è stato l'intellettuale. Che dismi- nesi: ancora delle storie d'alcuni e di sentiti, di intrinseco patetico e di ven- dette ebraiche? Senonché De Sanctis è un attore affezionato ai vecchi motivi nel quali si ritrova a meraviglia, — sempre ben condottivo com'è dal Mito, dall'Onorato e dall'autunnale ma ancor florida Maria Jacobini — e nei vecchi motivi — non altri- menti che nei nuovi, allegria e vigorista sempre faustamente la fantasia di Rino Alessi. Del quale si può dire, come del dattilo, che se ha atteso molti anni a frui- tificare, ora però non lascia passare vit- tione senza metter frutti, tutti succosi e gradevoli. Ora, nella quantità, qualcuno possa che non piace a tutti i palati. Però nessuno ha da lagnarsene: il gesto è con- tinuo, l'albero è buono. È un raccolto col generoso va accettato in bilico. A conti fatti, ci si accorgerà che anche questo dei molti dattili di Rino Alessi ci avrà lascia- to l'amaro in bocca.

Dello stesso Molinar, gran fascinatore se mai ce n'è stati, credete che non si po- trebbe riveder le buccie a più d'un suo mezzo di seduzione, a più d'una commedia di buona, o anche eccellente riu- scita? Eh, lettrici miei: per poco che mi piacessi delu- sivi — malgusta gioia, in cui non avrò cuore di insistere — potrei dimostrarvi che anche questo dei Giovanni delle scene ha ormai tutte le rughe della sua età, e forse qualcuno di più, ben dismellate dalle ditte più attente, dai comici meglio ap- plicati, e da goccie di fragranza sparse che a lui con tutta l'arte del *vieux marcheur*. E che tutti e tre gli atti di *Un grande amore*, in cui la Merini e il Cla- dienne vanno ottenendo adesso ai grandi feste, come valore sostanziale non pesano quanto una sola scena di Lollano, primaverile effusione dello stesso au- tore, che il pubblico seguita a non trovare di suo gusto. Ma poiché le mie lettrici sempre adorano il vecchio Molinar, per non contrariarle troppo rinun- zio a una volta tanto, a mettere *Un grande amore* sulle bilancie della critica, gravando la misura, al pari di Brenno, col peso d'una spada. E dirò soltanto che Cladienne, ieri sera felicissimo, ha avuto due applausi a scena aperta; che Pavesi, Mottura, Olga Pescatori e Bella Starace hanno recitato con mu- sicale concordia; e che Elsa Merini ha trovato il dritto d'una nuova affermazione triennale, la mas- sime, forse, della sua carriera d'attrice — in una di quelle parti che tanto convengono al perpetuum mo- bile del suo spirito e dell'arte sua una parte di donna innamorata che tace il proprio palagio, che anzi lo mente tra rivolte d'ira e spasimi di rancore, e infine sa rinunciare a profitto altrui, smettendo l'inqui- etudine della propria passione nell'incerta dolcezza di un sacrificio. Di tali personaggi concepiti, dirò così, sotto la specie dell'arancio, cuore di zucchero e acor- za amara, la nostra Elsa è figurata meravigliosa. Da quelle arance dorate ella sprema tutto l'espri- mibile e gli spettatori se ne dissetano con una delizia che si rinnova sera per sera.

I tre fratelli De Filippo — tre punte indivisibili, come quel sombrero da tres picos che essi hanno rap- presentato in cinematografo — sono passati all'Olym- pia, sempre acclamati. In luogo della Compa- gnia Palmer, cui avevano sorriso ultimamente due successi d'ordinaria amministrazione: il film di D'Al- l'andro e L'acrobata della signora Fupescu. Né di quest'Acrobata può dirsi che abbia avuto causa vinta, né di quel Fero, che ci abbia abbascinati con la sua luce. Ma su all'una che all'altra commedia è toccato il giusto vizio d'ingrassare; e da gli attori che i registi — fra i quali ho visto rifarsi innanzi il bravo Scharoff — vi si sono fatti onore.

Una più severa morale di repertorio consigliere- si a Paola Borboni. A cui vorrei dire, per esem- pio, che Vipula nuziale, dopo le tante varietà del Topo d'albergo di Gerbodon, è una commedia inutile. Ad ogni modo, anche un plebeo aggraziato è as- messo dai manuali di retorica: né può essere giu- stamente diversamente un plebeismo che consista nella bella persona e nello spirito ardente di Paola Bor- boni, cui dà sì bene la replica col frugolo di Tina Mercandalli, viaggia a furvia come un coniglietto pas- squale. E dunque arrivare presto, o Paola, o Tina; ma non più al Triano: teatro che, proprio agli spettacoli di prosa non conviene. Mentre al giu- vane va occupando, adesso, Macario dalle fa- cende birbone, tra Lina Gerbodon e il suo, e la signorina Becke dagli oneri perfetti, in un'ora tutta di gambe all'aria e di motteggi sciacchierati.

Tofano, Carli ed Evi Multatuli sono riapparsi, frattanto, all'Odéon: e un sì grande ritorno di im- portante teatro dice l'importanza della loro quota- zione attuale. Era tempo. Attori aristocratici tutti



Una scena del primo atto della nuova commedia di Molinar. Un grande amore, rappresentato da Elsa Merini e Renato Cladienne al Manzoni di Milano.



Una recita benefica organizzata a Milano dal Do- ppiatore Proletario ha unito Paola Borboni e Rinaldo De Filippo. Ecco i nostri due volti attori che hanno dato le cordiali accoglienze del pubblico. - Sotto Una recitazione fotografata di Grace Moore.



e tra, la popolarità fu lenta a venire: ma ora è ghermita; e non la molleranno più; e se la godranno, che dismiati con tutti gli onori e tutti i diritti! Là ho risen- duto in una commedia di Gerdal. Bravissimi Tofano non m'è mai parso tanto ap- pento. E di tempo in tempo, il Cervi d'energia per la scena. E di tempo in tempo, Evi di bel bellissime; di Evi più bella che mai! Io non so capire, veramente, perché per lei non si rinnovino le smanie di quegli antichi spettatori, che per amore della prima attrice lanciavano dalla sala, che ha fibra, valore, avvenenza; che nell'alternativa tra la vivacità nervosa e certa quasi piagnone di stiano, è femminile come nessun'altra: che negli occhi violetti ha un giardino di gli- cini; che recitando rivela, unica, quello che i Tedeschi chiamano il *Tonfänger*; che sola ha il segreto di modulare le allabe che pronuncia secondo la propria modulazione corporea.

Beh, ad ogni modo siamo sulla buona via: che anche il pubblico grosso ormai di- distingue; né parliamo del pubblico fine, con- venuto per intero alla nuova commedia di Biancoli e Falconi. Il momento giusto, Op- peretta linda e scorrevole, per quanto punto originale, e che, accettata e panegeggiata lontanamente in più d'una avvele, ha me- ritato, almeno per questa giustizia fotografica, un passo migliore. Di solito a Biancoli è concesso di *l'Appello* e di *Can- zoni* del dovuto. Questa volta essi ne hanno svolti qualcuno di meno. Ora il conto è pari, e c'è da bene attendersi per l'avvenire: allora che, ristabilito il conto corren- te, il pubblico aprirà una nuova partita di simpatia, gli autori una nuova di talento.

Anche al Cinematografo, il giudizio della popola- rità è lento, però sensato e leale. State voi attenti, come me, alle sentenze di *l'Appello* e di *Can- zoni* rionali circa le pellicole giustate in prima istanza al Corso od al San Carlo? Vi sono delle re- videnti curiosissime. Alla periferia, ad esempio, capita di capire che il giudice è un magnifico film: o Grace Moore (*l'interprete stupenda d'Una canzone d'amore*) un soprano senza pari; o la danza degli *oni nel Sogno d'una notte d'estate* un capolavoro di tecnica; o tutte cose di cui il grande pubblico, o magari anche la grande critica, aveva mostrato di non accorgersi. Ultimo caso, e non tanto di significato: il successo nei rionali dell'ottimo documentario, *Sulle orme dei nostri pionieri*, che aveva lasciato indifferente la *hante*! Al quale proposito, io sono certo che dovrà sume- nare in periferia il successo d'uno film, pure ita- liano, di cui non mi pare che al centro abbiano ret- tamente riconosciuto la finezza degli ambientamenti e delle illuminazioni: *Arma bianca*. Che cos'è e nuo- ciuto ad *Arma bianca*? Non certo la regia, acur- tissima. Né la balda, insensibile presenza di Nerio Bernardi. Né il chiaro sorriso di Leda Gloria. Né il concorso d'un Romolo Costa; o quello d'una Zo- petti: attore, quest'ultimo, di cui blagnerà finalmen- te onorare l'opedenza costante, impeccabile, ir- resistibile. In niente questo film appare avere deno- tate: eppure l'uditorio, sinora, ha detto di no.

In venti giorni, tra venti film, un successo indi- cussio non è toccato che a *Delitto e castigo*: di cui gli vi disse da Venezia, via *l'andovi* gli occhi indim- ticabili di Pietro Blanchar. Ma per la stessa Heppur, che ha pure in Quando si ama tanto argomento al suo virtuosismo espressivo in verità, e in verità, è un limpido né indispensabile — farei col dovuto rispetto qualche riserva: e così per Wallace Beery di *Arque*; o per Joan Crawford in *io vivo la mia vita* (qui avre- te notato viceversa, l'autentissima statura di Brian Aherne); o per Hardy e Laurel nei *tre shorts* che compongono la nuova *Acqua calda*. Nomi poderosi ma opere scadenti. Nel Grande Nemico ho ammirato tre cose: le sparatorie, la recitazione di Cortez (quella di Brent è intelligente, ma rissata), e il bustino di Bette Davis: ma non altro. In *Ultimo amore* mi piace- ro: che Bassermann; ed Hans Albers, accompagnato a Karin Hardt, in *Un certo signor Green*; e Victor de la Legittimazione Camilla Horn. In *Se Colpo di vento* e *Pietroburgo*? E quanto è invecchiata quella *Vorte* e *Pietroburgo*? E quanto è invecchiata quella *Gerzita* in *Vecchia Russia*; quanto è ille- ziale la piccola *Temple nell'Angolo di porridge*; quanto è decorata Buster Keaton nell'ultima sua commedia, *Kay Francis in Merit*; il pericolo, Al Johnson in *Canzoni appassionate*, Bing Crosby ne *La grandu- chessa* e il *comiere*! Al contrario, Zaccari salva il *Colpo di vento*; Warner O'Brien, il *ministro delle Finanze*; Hermann Thring ravviva *Il cavaliere in- terdipinto*; e quanto ad Isa Miranda, resto più che mai del *Thring* veduto il suo ultimo film, *Chella mesi* del *Thring*, anche quando facciamo di tutto per farglielo scomparire.

MARCO RAMPERTI



Chiare acque dell'Isarco scorrono a piè del Calvario: quando le sfiora la brezza serotina s'increspano come se l'eco delle nuove piante avvitando da lungi, oltre i monti e oltre i mari, le scuotono in un brivido di nostalgia, in un frangito di sublimi ricordi

DA "I CANTI DELLE QUATTRO STAGIONI."

IL SOLDATO MORTO

Dalla mobile tenda della steppa fiorita,
Dove in riva al grand'Osti galoppa le cavalle,
Parti l'adolescente, pien di selvaggia vita:
Stava immota la madre fra le sterpeie gialle.
Marcando e combattendo, carne offesa e ferita,
Passò da monte a monte, da convalle a convalle,
Finché un'opaca notte, di fiamme trapuntita,
Giunse stanco, sperduto, a quell'estrema valle

Ora nel verde Isongo dall'alto odoroso,
In sereno silenzio, ai piè del Sebotino,
Smosso appena dall'acque, l'adolescente giace.

Che i fiori, e il fiume, e il sole, con quel vento animoso
Tanto simili a quelli che gli piacquer bambino,
Al soldato qui morto donno eterna pace.

SCINTILLE

Esse O Esse, Esse O Esse. Lo spaventoso grido
Getta alla notte andando la nave, aperto il fianco
E tu, che hai allora dal flagellato lido
A volo, e via sparisci sopra il deserto bianco;
Esse O Esse, scintille, guizzante orrido strido:
Tu, che al largo manovri la sarta ed il paranco,
Tu pur, lento villano, tu pure, al certo nido,
Citadino, torato la mente o il braccio stanco;
Voi tutti uomini vivi della vivente terra,
Fidati a quete stelle per campagne e per ville,
Destatevi, accorrete, provvedete, pregate,
Soffrite: dall'abisso v'invoan disperate
Genti, sorelle vostre; già la morte le afferra;
Salvate le loro anime: Esse O Esse, scintille.

IL VOLATORE

Letti fausti i presagi, messa la prora al vento,
Bevuto ancora un fiso del sereno mattino,
Pieni gli occhi di luce, il volatore attento
Ha scialato sfrecciando l'ampio cielo opalino.
Bel compagno del sole, immoto in movimento,
Tra i volubili segni ha drizzato il cammino;
Visto ha venirgli incontro, sparire in un momento,
Misteriose terre, mari d'oro e turchino.
Così fino alla notte, quando son tramontate
Le fiammelle dell'Orsa col Cane d'Orione,
E dagli antri marini sorsero ignote stelle.
Sulla spiaggia deserta, l'ahi già affaticate,
Ora il velivol posa; ma il terribil padrone
Scruta in cielo, non sazio, strade a mete novelle.

ANGELO GATTI

A V V E N I M E N T I



L'incontro di calcio Svizzera-Italia si è concluso a Zurigo con una vittoria azzurra per 2 a 1. La classe delle compagne italiane ha avuto ragione dell'undici elvetico per quanto questo si sia recentemente difeso. Ecco qui sopra la squadra svizzera nella formazione davanti contro gli azzurri. - Sotto: Due Tosi dell'Incontro Svizzera-Italia a Zurigo. Il primo punto italiano segnato da De Maria su azione Mezzer-Piola al quarantatrestimo minuto del primo tempo. - De Maria in giornata di gara bona per quanto strisciando dalla difesa punta verso la rete svizzera.



A Novara si sono incontrati i cadetti italiani e svizzeri. La vittoria è stata degli azzurri che hanno segnato per merito di Milano e di Verdini 3 reti a 0. Ecco, qui sopra, il portiere svizzero Blazzerotti battuto per la seconda volta da un fulmineo tiro azzurro. - A destra, il Giro ciclistico della Toscana è stato vinto dal milanese Cavallini. Diamo qui una foto nella quale appare il gruppo dei concorrenti mentre abborda i primi pendii subito dopo la partenza da Firenze. - Sotto: Due momenti della X Mille Miglia: Paria, secondo arrivato alla media oraria di Km. 121.583, giunge al contrabblo di Roma. - Brivio-Oleggio che hanno vinto la gara alla media oraria di Km. 121.622, passano sulla Pila.



Alto Stadio Ciclico di Milano si è svolto davanti a un pubblico di appassionati dell'atletica leggera, gli Agnelli che hanno riunito tutti i giovani campioni della sport goliardica italiana. Ecco qui sopra Morandi (Chimica) che tre effetti il salto in lungo (m. 55) che gli ha dato il primo posto in



S P O R T I V I

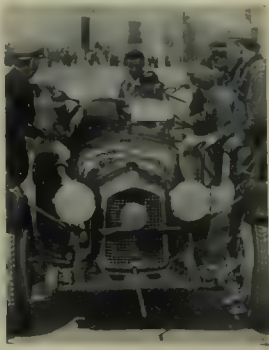
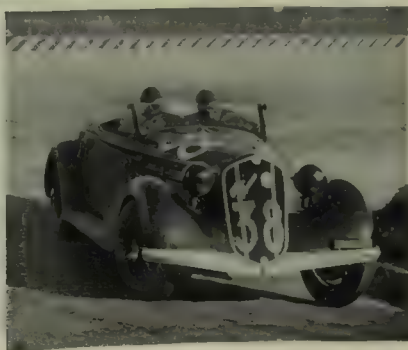


La Nazionale italiana di Calcio ha affrontato la Nazionale Svizzera segnapila più forte del '34 e si è conquistata due reti a una. Gli uomini, riuniti, da C. U. Pozzo, tra i quali l'ardimentoso Pizzini, non hanno dato l'aspetto di una difficile partita contro avversari notissimi. Ecco la squadra azzurra sul campo di Zurigo. - Sotto: Due fasi del incontro di calcio Svizzera Italia a Zurigo. Mezzogiorno al posto di mezzala tenta un tiro contro la rete svizzera. - A sinistra: Inizia il pallone del piede di un difensore svizzero mentre Boncompagni occorre per liberare l'area italiana.



Sotto: A Milano ha avuto luogo un importante incontro di atletica. I DAS di Torino e il Gruppo Ginevrino di Milano. La riunione che è lo spettacolo di forza e di leggerezza avuto ottimo esito sportivo. Ecco, qui, le atletesse torinesi vincitrici della competizione per 32 e 22 punti.

I cadetti azzurri hanno rivelato nella partita giocata a Novara buone doti di stile. Difeso qui il primo punto segnato contro i cadetti svizzeri ad opera di Milano. - A sinistra: I 335 chilometri del Giro ciclistico della Toscana, prima prova del Circolimento Italiano, hanno avuto il loro epilogo allo Stadio Goria a Firenze. Il milanese i ciclisti dopo aver inseguito e raggiunto il compagno di Italia Bartali, è giunto primo al traguardo. Ecco il vincitore sulla linea di arrivo. - Sotto: Due momenti della 12 Mille Miglia. Un passaggio di Renato Mancinelli presso Pinerolo. - L'arrivo a Roma di Bonifazi, terzo classificato con la media di Km 114/159.



...E PACE IN TERRA AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ



Pasqua di Resurrezione. Sulla stiepe è fiorita una campanula, la più piccola di tutte le squille. Il vento d'aprile la scuote perché vibri anche lei e, se non onde di suono, spanda intorno un sospiro di profumo. Aria benedetta: polvere di sole e polline di fiori, voci di bimbi che si levano come un volo di colombe, s'incalano e poi scendono sul nostro capo. Perdono e benedizione per ogni peccatore. Questo è il giorno di Pasqua. Riposano i campi non tocchi dagli aratri e i pascoli induriti vi trovano sicuri il becchino, festa anche per loro. Richiama la chiesina del villaggio con la sua voce bianca, richiama la cattedrale austera con la sua voce fonda: umili vanno i fedeli col pensiero rivolto a Chi in umiltà sublime patì e sorrise di pariatino amore.

Lietezza in tutti i cuori: nasce con la preghiera, prima è speranza e poi certezza di pace e di bene.

Questo è il giorno di Pasqua. S'infiorano le vie delle città che non han siepi di biancospino e mostrano i loro giardini oltre i vetri lucidi dei negozi, s'infiorano i lini bianchi delle



menze accoglienti la famiglia in festa e gli uomini s'infiorano: due violette all'occhiello del vecchio signore ed un ramicello di cedrina in bocca al pueretto innamorato. Si guarda il cielo e si sogna un avvenire così azzurro, si va lontano. Si colgono le voci più felici, gli echi, i sussurri tutto oggi parla in letizia: le piante, gli uccelli, gli insetti dal più piccolo essere al più grande.

È tutto un racconto aereo, un'armonia nascosta che si spande ovunque. Vi dà orecchio il pastore e l'indovina nel bruciare lento del grogno, l'avveria in città, pur nel frastuono, chi vede un'ape sperduta entrar per la finestra nella sua casa un cerco di un fiore. Ogni mente è serena, ogni anima è lieta e puri debbono essere i pensieri e i sentimenti perché i canti che traboccano dai templi sono gli effluvi di una fede immacolata che tutto deterge e inasprisce. Pace: questa breve ed ampia parola corre su ali invisibili per il mondo, è detta per tutti e tutti la custodiscono palpitante nel proprio cuore, tutti la sentono così senza suono com'è, ma chiara, purissima, voce del Cielo. Z.





avvince per la linea
convince per la qualità



Barbissio

PUBBLICITÀ BARBISIO

(Continuazione Notiziario Vaticano)

da del Borromeo attirato a Roma nell'orbita dello zio Pio che non ha mai perduto il nepotismo del suo predecessore Paolo IV — pur trovandosi il terreno più adatto per darsi ad un via di piaceri mondani per conto di sé, e per comodità, ricerche accumulate, (tra l'altre) tutte o quasi le vendite dei numerosi benefici confiscati al disprezzato Carafa, benedetti subito diversamente. E anche coltivare gli uomini e le donne, al cuneo, di corte, perfino la compagna di un Filippo Neri ed un Pietro da Canale; il quale ultimo appunto, in una lettera al Card. Otto, parlando del Cardinal « più illustri » più impegnati nel soccorrere la Chiesa » dice: « quanto alla pietà e alle virtù del Cardinale Borromeo, è meglio tacere che dir poco ». E lo stesso Paschini rileva: « che è veramente all'esercizio della pietà più ardite proprie in quella Roma ed in quella Corte papale contro cui si volgevano tante ree accuse e dove purtroppo molti prendevano incanto o pretesto a seguire le proprie passioni ».

Si è costituito a Roma un apposito Comitato per l'organizzazione del Congresso internazionale dell'Unione Missionaria del Clero che avrà luogo in Roma ai primi del prossimo novembre. Di esso è presidente onorario il Cardinale Fumasoni-Biondi Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide; presidente effettivo Mons. Carlo Costantini Segretario della stessa Congregazione; vice presidente Padre Paolo Maria Fontana, Adolfo Chiavassa direttore dell'Unione per il'Italia e ne sono membri i rappresentanti dei paesi dove è organizzata questa unione: cioè Austria, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Francia, Inghilterra, Ungheria, Irlanda, Olanda, Jugoslavia, Polonia, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Svizzera e Italia.

A Parigi è stata dedicata una Chiesa alla Madonna invocata sotto il titolo di « Madonna della Buona Notizia » e in suo onore è stata celebrata una messa propiziatoria per la radio, presenziò il Cardinale Verdier, autorità, personalità del mondo scientifico e artistico, nonché una folla di chori lavorano intorno alle stazioni radio. In un discorso d'occasione il Vescovo celebrante ha posto la radio sotto la protezione della celebre Patrona, affinché essa, veramente edificatrice, non diffonda nell'armonia della anime la fermezza dei cuori e faccia sentire in tutto il mondo la voce della vera Francia e rapporti

agli uomini, anche più lontani, la certezza che Dio stesso li segue in tutte le mansioni. Questa cronaca è posta una domanda: Perché anche l'Italia non ha una Patrona Celeste per la radio? Essi che ha la protettore dell'aviazione nella Madonna di Loreto, San Cristoforo e Santa Francesca Romana per gli automobilisti; essa che in tutte le sue contrade ha trovato motivo, per tutti i secoli, di invocare la Madonna sotto tanti appellativi che inducono una speciale protezione? La domanda non è fuori di luogo, come non è fuori di luogo la proposta che la protettore della radio possa essere la Vergine Annunziata. Nell'Annunziata è alato un messaggio, messaggio divino, recato dall'angelo, trasmettitori della buona notizia — e quale buona notizia alla Vergine di Nazareth.

I giornali francesi danno notizia di una grande dimostrazione di affetto e di simpatia che ben quaranta italiani residenti a Parigi hanno fatto al Cardinale Maglione in occasione della sua provvisoria partenza per la Capitale. Questo conferenza la voce cioè nel prossimo maggio po-

trebbe essere tenuto il Concilio per l'imposizione del Cappello Cardinalizio al quattro Mundi.

È stata presentata al Cardinale Arcivescovo di Firenze la supplica per l'istituzione del processo canonico circa le virtù eretiche del letterato preside Cesare Guasti, esempio preclaro di virtù religiose, civili e domestiche. La supplica reca le firme di S. E. Mons. Vescovo, del Fedele di Frate e di vari rappresentanti di istituzioni della stessa città.

È merito improvvisamente a Parigi, mentre si accingeva a tornare a Roma Mons. Gastone Vannucchi Canonico di Santa Maria Maggiore, Professore di Apologetica, decore della Legazione d'Onore, conclusimando a Roma dove da oltre trent'anni era valoroso e apprezzatissimo corrispondente del più grande giornale cattolico di Francia: La Croix. Aveva infatti anni, ma spirito ardente e giovanile, in sua salute aveva avuto una forte accensione di pietà, era passato al giornalismo e logia.

S P O R T

*** Olimpici.** Una delle maggiori e più suggestive iniziative dell'organizzazione olimpionica è l'effettuazione di una gara staffetta per il trasporto della fiamma olimpica. Questa staffetta avrà inizio a Olimpia in Grecia dove verrà accesa la fiamma e attraverso i vari balcanici e dell'Europa centrale, si concluderà a Berlino. Il trasporto della fiamma verrà fatto a piccole tappe da atleti dei vari paesi che si trovano lungo il percorso. L'organizzazione è curata nel più minuti particolari. Il percorso ha un totale di 3000 chilometri e come maggiori centri attraverserà Atene, Delfi, Salonicco, Sofia, Belgrado, Budapest, Vienna, Praga, Berlino, Zurigo, Ginevra, St. Moritz, Innsbruck, Cortina, Bolzano, Trento, Udine, Trieste, Venezia, Padova, Verona, Mantova, Milano, Bergamo, Brescia, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Firenze, Livorno, Pisa, Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Taranto, Catania, Palermo, Messina, Reggio Calabria, Crotone, Vibo Valentia, Catanzaro, Reggio Calabria, Crotone, Vibo Valentia, Catanzaro.

— Durante una conferenza, il capo dello sport germanico von Tschammer ha fatto presente che, mentre ai giochi invernali del 1934 avranno partecipato 319 atleti appartenenti a 16 nazioni, quest'anno a

Garmisch hanno preso parte alle varie gare 1000 atleti di 28 nazioni e si sono registrati un milione di spettatori. Altri dati statistici dell'organizzazione tedesca: 100 microfoni per 40 trasmissioni giornaliere radiofoniche in 18 lingue; 85.000 metri di pellicola cinematografica, girata da 24 operatori; 51.000 corrispondenti telefonici oltre i 100 chilometri e 1400 telegrammi, anche di oltre 500 mila; 35 milioni di corrispondenze varie per tutte le parti del mondo. Queste cifre testimoniano le proporzioni del successo finanziario, sempre indubbiamente meritevole di stare alla pari con quello sportivo.

Sarà presente la Francia ai giochi di Berlino? I vizi sportivi e la parte sana dell'opinione pubblica risponde di sì. Ma gli ultimi avvenimenti politici hanno deciso qualcuno ad assumere un atteggiamento piuttosto ostile alla partecipazione francese. A questo scopo si è formato a Parigi un comitato d'azione del quale fanno parte eminenti personalità sportive e politiche. Questo comitato ha già inviato la sua propaganda antisenile, ma confidando, anzi, se la situazione non migliora, si prevede che il comitato dovrà rinunciare al compito proposto per man-

tenza di consensi sufficienti. Quello che è strano è che il capogruppo di questo movimento, è un esule socialista.

*** Automobilismo.** Con dei risultati assai positivi che, per l'aspetto, la « Mille Miglia » ha chiuso la sua decima edizione. Il tanto detto che i momenti attuali sono così difficili soprattutto per la mancanza del carburante, che nessuno avrebbe potuto prevedere un bilancio così abbagliante alle manifestazioni bresciane. Invece i risultati hanno detto che il primo assoluto della gara è stato battuto da Brivio-Chaparral su Alfa-Romeo di serie e otto chilometri, malgrado l'edizione dei succedanei e che pure una Ballia, quella di Blagni-Pericelli — ha saputo ottenere l'incassata media di chilometri 95.983 malgrado il tipo di miscela adoperata. Per questi risultati, per i numerosi record messi in luce e per la definitiva impetazione del problema del carburante, la « Mille Miglia » ha scritto quest'anno la migliore pagina della sua luminosa storia.

— Viene confermata la tanto attesa notizia che per la fine del prossimo mese di giugno, verrà messa in vendita la nuova vettura Fiat. I tecnici che hanno avuto la fortuna di vedere questo nuovo prodotto della casa torinese, assicura che la medesima è un vero gioiello di meccanica. Questa nuova vettura forma il vero ideale del trasporto automobilistico economico, nel mentre rafforza il primato della tecnica italiana. La vettura Fiat fa gli 85 chilometri all'ora; non consuma che sei litri per 100 chilometri. Si tratta di una vettura a due posti comodissimi, con ampio posto per il bagaglio, e tecnicamente perfezionata come una modernissima vettura di classe.

Una curiosa avventura è capitata al noto pilota tedesco Rodolfo Caracciola. Questi, mentre girava a 200 chilometri all'ora sulla pista di Monza guidando una la strada da un grosso bagaglio che, in pieno ammasso, il radiatore e rompono lo spesso e robusto vetro del parabrezza. Caracciola se la cavò con un po' di pena e qualche graffiatura al viso e non insistette più nella prova.

L'industria italiana parteciperà anche quest'anno al Gran Premio di Monaco e della presenza orlandi in grande stile la classica manifestazione monacogea. Già la Scuderia Ferrari ha fatto conoscere l'intervento con la sua formidabile squadra e ora è la Maserati che comincia la sua presenza con Zehender, Torni e Revier nella categoria non oltre i 1500 di cilindrata, mentre il conte Trossi correrà in

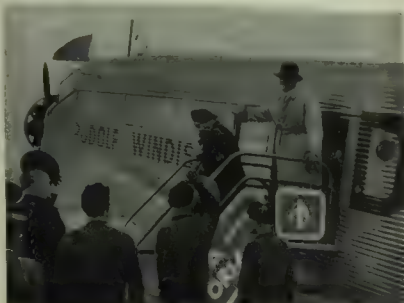


COLONIA DELLA SALUTE CARLO ARNAL USCIO

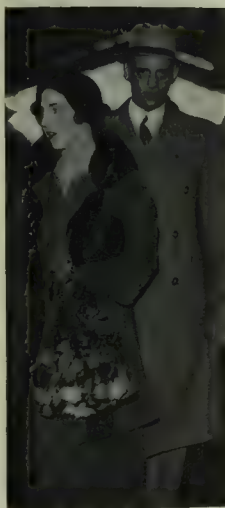
DOVE SI PRATICA LA VERA CURA DISINTOSSICATRICE ARNALDI

Vista nei suoi molteplici e grandiosi padiglioni. Località incantevole, completamente isolata, vista salutare fra i boschi, vista sul mare. Per chiarimenti rivolgersi alla Direzione della Colonia - USCIO.

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



A sinistra: L'arrivo a Roma all'aeroporto del ministro del Reich Franz. - A destra: il ministro Franz, giunto a Napoli al imbarco per Capri dove si trattiene qualche giorno.



Il ministro tedesco Franz, ieri venuto dall'istituto fascista di cultura parla a Roma, alla sala Barone del « nuovo indirizzo del diritto tedesco ». - Sotto: Il Cancelliere Schacht spiega al parlamento austriaco il progetto di legge della riserva militare obbligatoria.



Re Leopoldo del Belgio che ha assistito alle manovre del 2° reggimento di linea che è stato ricostituito recentemente. - Sotto: l'Alceida a Vienna per festeggiare la conversione obbligatoria.

Il Principe ereditario Cristiano di Danimarca con la sposa Ingrid di Svezia. - Sotto: La conferenza di Quai d'Orsay dei quattro ambasciatori francesi a Roma, Londra, Bruxelles e Berlino.



3 maggio ucraino fra le squadre nazionali d'Italia e di Germania al Teatro Lirico e nella seconda quindicina di maggio un grande concorso nazionale femminile, con partecipazione di squadre estere. Sarà bene seguire con molta attenzione questa attività perché bisogna tener presente che la ginnastica italiana è stata classificata prima alle Olimpiadi di Los Angeles.

Una notizia che farà piacere agli allegra olimpionici di questo anno, partecipazione decisa dal C.O. Italiano. A differenza di colori italiani all'importante gara è stato delegato Eligio Sasse Sant, un valente atleta che da lungo tempo si trova a Saranintern in Germania. Sasse Sant è uno specialista della canoa. Ha già partecipato non once a molte gare internazionali e ha vinto anche un Campionato della Saar.

Marta di essere additata ed elegata l'ultima della S. e P. Paroli, la bella città di Roma fondata da Bruno e Vittorio Mussolini. Fra le molteplici riunioni in programma, la più importante è l'organizzazione di un giro delle squadre maschili e femminili di pallà al posto, già da effettuarsi nei prossimi giorni. Le due squadre infatti giungeranno a Brescia, Milano, Pavia, Bologna e Firenze, questa attività è da considerare in modo particolare perché parecchi dei componenti le squadre romane hanno molte probabilità di essere chiamati per la formazione olimpionica.

È tipico. Per l'undicesimo anno è annunciato la effettuazione a Roma dell'importante e tradizionale Concorso Ippico Internazionale. La data fissata per l'inizio è il 2 maggio e le gare dureranno una diecina di giorni. Questa grande manifestazione che ha sede nella capitale, è ormai una competizione internazionale mondiale per la larga partecipazione delle più agguerrite e brillanti squadre di cavalieri ed amazzone europee. Col sarà anche quest'anno e in particolar modo l'intervento alla Coppa d'oro. Museo sarà veramente degno delle passate edizioni.

TEATRO

Col 30 aprile avranno fine gli impegni contrattuali della Compagnia degli Spettacoli guidati da Romano Calò. Non è però improbabile che la Compagnia possa continuare per qualche tempo ancora sotto diversa gestione.

Piero Manzotti ha finito di scrivere una commedia in tre atti dal titolo *L'amore viene dopo*. Si tratta di un lavoro comico e fine morale che ha per protagonista una donna in quale non si sposa per amore, in obbedienza al detto materno che nel matrimonio l'amore non occorre, in quanto solitamente le viene dopo. Lo scrittore torinese sta lavorando intanto intorno ad un'altra commedia, modernissima, di cui è protagonista un ricco banchiere. Questa è intitolata *L'amore più grande di noi*. Ed è imperniata intorno ad un incontro di due persone sul tramonto. Insieme in cui i due sentono una comprensione di anime più forte dell'amore, quella della propria terra e della continuità della casa. Il protagonista di questo lavoro è un uomo rimproverato di dentro dall'astore in cui vive.

Interrogato da una cronista teatrale di un importante quotidiano, Enrico Cavacchioli ha annunciato di essersi rimesso con lena a lavorare per il teatro, e di aver già posto la parola fine ad una commedia in tre atti. Le macchere, e di essere molto innanzi in una seconda, già consegnata a Bruno Ricci, del titolo *Il pedicure cinese*. I due lavori affrontarono il giudizio del pubblico nel prossimo anno teatrale 1934-35. Le macchere presentano un curioso inserimento dell'antica commedia dell'arte in una tragedia moderna. L'azione di questo lavoro si svolge, al primo atto in un foro, dove trovano rifugio gli scampati di un naufragio, tra i quali sono anche degli attori. Gli altri due avvennero invece in Italia. Nel tre atti di Le macchere sono due degni degli stessi personaggi: manicherie prima, individui reali, poi. Nel *Pedicure cinese*

MERANO

MARZO - MAGGIO SPLENDORE DI PRIMAVERA nel centro climatico internaz. - Orchestra sinfonica - Teatro - Festeggiamenti e manifestazioni internaz. - Tennis - Ippica - Monditalia.

Informazioni: Uffici Viaggi e Alloggio Soprint. MERANO

BRISTOL Grand Hotel - Propr. J. Krahé
STEFANIA Casa di cura dietetica - Dott. Cav. Binder
FONTE S. MARTINO Casa di cura - Dott. de Kaan

RIVA-TORBOLE - LAGO DI GARDA

Soggiorno ideale primavera estate. - Centri escursioni e passeggiate Lago e Monti - Tutti gli sport - Casino - Danza ecc.

Informazioni: Uffici Viaggi e Alloggio Soprint. MERANO

Bemberg

Vitalate alla
XVII FIERA DI MILANO
la Mostra della Bemberg
nel PALAZZO TESSILI
E ABBIGLIAMENTO
Posteggi 2134 - 2135 - 2150 - 2151



BEMBERG

LA BIANCHERIA DELLA

SIGNORA ELEGANTE

INSUPERABILE PER

ELASTICITÀ E DURATA

LEGGEREZZA - MORBIDEZZA - PERFETTA LAVABILITÀ

Enrico Cavacchioli presenterà un curioso e diabolico personaggio, che concepisce la vita e la seconda del mondo di camminare di ciascun individuo il quale arriva addipittura a disintegrare l'esistenza di certi suoi personaggi modellandone a modo suo, procedendo a capovolgere giusti una serie di avvenimenti. Dovrebbero essere invece i buoni e normali L'azione de L'isola, pensata anche ad altri due lavori, uno dei quali si intitolerà *Acquariane*, e il secondo *Amore*.

Il recente dramma di Nino D'Avanzo *La Regina di Roma* scritto nelle tre palli città d'Italia della Compagnia di Tullio Pericoli, verrà rappresentato nel prossimo inverno, nella traduzione tedesca e in quella polacca, a Vienna e a Varsavia.

Il 18 maggio prossimo s'inaugureranno i lavori di trasformazione del Teatro Manzoni di Milano, secondo il progetto dell'architetto Valdi.

È stato annunciato di prossima rappresentazione alla scena italiana tre nuove commedie ungheresi, e cioè *Zona torrida* di Bela Kadar, il solo l'ombra di Deán Heller Kayota, ed *La sbagliata natura*, autore dello stesso autore. La produzione ungherese, come si vede, tende a rimpiazzare sul palcoscenico italiano quella francese.

Alla prima rappresentazione dell'ultimo dramma di Luigi Pirandello *Non si sa come*, al Politeatro di Genova, è accaduto un incidente che ha costato la vita di un attore nuovo negli anni del nostro teatro. Dopo che i due primi atti erano andati saluti da vivaci applausi, verso la fine del terzo atto, un attore, in un palio, ha cominciato a lottare furiosamente, per dimostrare la propria disapprovazione al lavoro. La scena si è protratta per alcuni minuti, finché Ruggero Ruggeri, intitolato e scrittore, ha potuto ordire di calare il sipario e così la rappresentazione è rimasta interrotta. La prima del finale, che ha visto presenziare dal pubblico che voleva conoscere per intero l'opera, era delittuosa.

Si è inaugurata, al Circolo della Stampa di Palermo, la prima Mostra di fotografia moderna, organizzata a iniziativa della Sezione Sindacale della Facoltà della Sicilia degli autori drammatici e cinematografici. In questa mostra è stato raccolto un importante complesso di bozzetti davanti agli accademici grandi palermitani Salvatore e Carlo Savino, i bozzetti di scene e di figure realizzati nel teatro lirico e drammatico, nei magazzini teatrali nazionali, per i Carri di Sagra e per le scene dell'Opera Nazionale Doppiavolo.

Un'esperienza di quanto ha fatto il regime fascista, il Governo dei Fasci ha deciso di dare un largo incremento al teatro nazionale, alle istituzioni di divulgazione teatrale nelle masse e con un ordinamento speciale a favore degli attori del personale artistico e tecnico e dei teatri moderni. In base ai primi risultati raccolti, 60 teatri della Germania hanno potuto scritturare il loro personale con contratto annuale il numero dei teatri cooperativi è salito da 155. In i Teatri di Stato di maggior centri tedeschi hanno ricevuto istruzioni precise e adottato misure corrispondenti per incoraggiare la produzione dei giovani e per impiegare il maggior numero di personale.

Il commissario per la Istruzione Pubblica in Russia ha vietato la rappresentazione, in tutti i teatri della Repubblica sovietica, della nuova commedia *Moivre* del noto autore drammatico sovietico Bulgakov, perché il titolo commedico-attore è a detta dei giornali di Mosca — al suo tempo — un grande rivoluzionario manifestante di borghesi di noverni e di sacerdoti, mentre il Bulgakov ha fatto la vita di Molire e l'opera di lui soltanto dal punto di vista teatrale e non di idee. Ha fatto apparire sulla scena *Be Loid* 271 contrariamente alle abitudini sovietiche, che non sono le regole di un tiranno sanguinario, ma con me un eccitante, protettore delle arti e degli artisti.

M U S I C A

Port. BENEO FERREO

* Il maestro Fernando Luzzi, professore all'Università di Roma, ha chiuso nell'aula del Gran Consiglio di Berna una serie di conferenze musicali, tenute già nei centri maggiori della Svizzera, presentando i più antichi documenti della melodia italiana da lui rintracciati in vecchi monasteri toscani. La soprano Alba Andolfi ha poi eseguito alcune delle squisite creazioni dei nostri artisti del Duecento del Trecento, suscitando la più viva ammirazione nel pubblico.

D I S C H I

nuovissimi apparecchi Fiat G. 12 entrati in servizio presso la Soc. An. Aviolines Italiane effettuano il percorso Milano-Roma in un'ora 45'. Per le loro caratteristiche di velocità, sicurezza e comodità si possono definire i treni di lusso dell'aria.





L' ARANCIATA S. PELLEGRINO

CONTIENE LA
POLPA DELLE
PIÙ FRAGRANTI
ARANCE DELLA
SICILIA IN
200 GRAMMI DI

ACQUA DI
S. PELLEGRINO

BATTERICAMENTE
P U R A

ARANCIATA S. PELLEGRINO

CONTROLLATE CHE SUL TAPPO DELLE
BOTTIGLIE VI SIA LA STELLA ROSSA
ATTRAVERSATA DALLA SCRITTA: S. PELLEGRINO

C. VINO 35

en cui Valentino occupava una situazione analoga. Nel 1927 compì ad essere conosciuto a Broadway. Lavorava nel Texas e si era guadagnato un bell'introito. Certo non avevano anticipato per lui, ma avevano il « loro vecchio serpente nero » che lo aveva fatto diventare un attore qualunque. I miei compagni e io, invece, avevamo bene. Mi chiamavano Jiggs. Ammisi che ero un attore, ma tutto dimenticando nella festa scintillante, la danza. Nel 1930 andai a ballare a Londra, e mi feci chiamare « il più grande professore ». Ahimè, nel 1931, a dispetto del mio nome, non ero che un povero diavolo del mio paese mi torturò. Per fortuna mancava tempo. Ritornai da Texas guidato da un « serpente » che si chiamava Brown Derby, uno dei più famosi direttori Rowland Brown mi accolse. Si alzò, mi predì verso di me: « Sto cercando un attore che si chiami Jiggs ». « E siete l'uomo che fa per me », dissi. L'istinto debuttò nel cinema a nome di Spade. Il successo fu immediato. I miei film. Un continuo progresso per me. Il mio studio. Ho trovato la strada della gloria.

* Anna Sothern e Bruce Cabot sono i protagonisti del nuovo film «Columbia» che ha per titolo originario *Don't gamble with love*. Intorno ai due ruoli principali figurano Jan Keith, Clifford Jones, George McKay

ATTUALITÀ

ATTUALITÀ

« Nel mondo dei combustibili liquidi per i motori a scoppio, la politica lungimirante del nostro Governo è netta e sicura e non passeranno molti anni che i nostri prodotti petroliferi saranno all'estero. Intanto fervono le ricerche in ogni settore di questo importantissimo campo allo scopo di scoprire sempre meglio alternative valide e nuove. In questo momento i nostri fabbisogni saranno in gran parte coperti da prodotti agricoli, è naturale che la ricerca si sia concentrata in questa attività. Il problema principale si riduce a trovare il modo di produrre l'alcol carburante a basso prezzo, e così a basso costo anche i prodotti e i sottoprodotti industriali e delle varie fonti algologiche di cui disponiamo. A titolo di breve richiamo, diremo che le maggiori difficoltà sono quelle che si incontrano in sostanza due, e precisamente l'amido e lo zucchero, ed è voler essere precisi qui dovrebbe anzi dire che una sola è la vera difficoltà, quella di ottenere un prodotto che debba subire come prima elaborazione la trasformazione in zucchero prima di en-

zare nell'area di produzione dell'alcool, che ha subito le più pesanti conseguenze delle trasformazioni ulteriori delle masse zuccherine, ma ripartiamo subito di chimica, per un concetto che molti non capiranno, ma che è molto importante. Il tale, che non è altro che il glucosio, lo zucchero come comunemente da tutti conosciuto, resterà sempre tale e quale, ma per essere trasformato in alcool, «chiero» che come si è visto è la base della produzione dell'alcool è quello che si trasforma in alcool, e per questo si fermenta sotto l'azione di agenti speciali (saccaromiceti) durante l'uogo appunto alcoolico. E' importante sapere che in natura esistono delle piante che contengono una forte percentuale di zucchero non sito alla fermentazione, e perciò non adatte per la produzione di alcool, ma che non lo conosciamo, mentre vi sono delle piante che sono adatte per la produzione di zucchero e di quello atto a subire la fermentazione in quantità ben maggiore di quelle che sono adatte per la produzione di alcool. E' per questo che queste piante si deve rivolgere l'industria dell'alcool per le crisi di carburante nazionale, e quando si crederà di seguirle, si può avere un seguito.

* Secondo i « piani » stabiliti da tempo, la produzione russa di petrolio nel 1936 dovrà raggiungere i 30 milioni di tonnellate contro i 21 milioni del 1935 e perciò — non potendo essere variata l'attrezzatura — ogni operaio dovrà rendere il 50% di più dello scorso anno. Per contro, in Rumania la produzione di petrolio è scesa da circa 850.000 vagoni

passano una dubbia quale prevale in qualsiasi altro ambiente per la sicurezza degli abitanti. Nel Ciel d'Or, la casa di mentil vi è un poliziotto di guardia ogni 20 metri, il corpo dei pompieri, porzioni della città, come numero quello delle grandi metropoli. I pratici metil vi è un dispositivo d'allarme in caso di incendio.

Una volta, un clinico, un chirurgo, dentista e infermiere, con chi- pronta a curare qualsiasi malesere, a meno Jean Paul Clark Gable si ferisce una William Howard ha un forte e una immediatamente un dottore e una in Goldwyn, il pronto soccorso. Metil- posa con i rimedi. Una volta, un clinico, un chirurgo, dentista e infermiere, con chi- pronta a curare qualsiasi malesere, a meno Jean Paul Clark Gable si ferisce una William Howard ha un forte e una immediatamente un dottore e una in Goldwyn, il pronto soccorso. Metil- posa con i rimedi. Una volta, un clinico, un chirurgo, dentista e infermiere, con chi- pronta a curare qualsiasi malesere, a meno Jean Paul Clark Gable si ferisce una William Howard ha un forte e una immediatamente un dottore e una in Goldwyn, il pronto soccorso. Metil- posa con i rimedi.

Leoni, circolando periodicamente il po- che tutte le cose generali degli attori. A ogni due giorni e muoversi inoperta- ti di sicurezza mentre gli elettricisti manili di guanti, pinas e altri arnesi lo- (1)

Un rigido e regolamentato stradale impedisce alle automobili che circolano nei viali degli Stabilimenti di camminare a più di 10 miglia all'ora. Con grande verità viene anche disciplinata l'ammissione dei visitatori: avuto il lasciapassare, si possono allora quattro controlli prima di poter arrivare ai festini in ogni ufficio, laboratorio, officina, o nei recipienti di acqua distillata e ossigeno, speciali recipienti mitigano la sete di attori, ingegneri e operai. Il risultato di tutta questa elaborata previdenza è che gli incidenti sono pressoché nulli, salvo quelli inevitabili durante le scene di massa: i premi di assicurazione sono di indagine e i ritardi di lavorazione sono per indennità e i ritardi di lavorazione sono per indennità inferiori a quelli di qualsiasi altra industria.

SCIENTIFICA

SCIENTIFICA

nel 1934 a 835.000 nel 1935 e le nuove perforazioni sono pure diminuite, poiché da m. 37.740 si è arrivati solo a m. 32.080

Se Semla sia per uno sicuro contrattamento un'idea che alla fine strazza l'anno scorso in Inghilterra circa la costruzione di due transatlantici da 30.000 tonnellate, a 100 nodi, a classe unica, col particolare di un basso prezzo di biglietto per il viaggio di New York (sulle 10 sterline contro le 33 normalmente) è un'idea che non può però di pagare a parte il Vito, il che può portare notevoli benefici a molti viaggiatori. Ma la domanda in questa specie di "business" è: si può fare? Evidentemente la questione aveva sollevato alcune obiezioni circa la velocità che si può ottenere, circa la capacità di unità e si finì per non parlarne più anche per paura della concorrenza si Queen Mary. Ma la Semla sembra sia venuto un tempo per il momento, e si può fare un po' per cui forse l'idea sarà concretata.

* È curioso ed interessante avere un'idea del lavoro a cui possono essere assoggettati in breve lasso di tempo i vari organi di un'automobile che circoli in città. Una prova di ciò è stata fatta in Germania, munendo una vettura di serie di appositi apparati registratori, ed attraversando i punti di maggior traffico di Berlino, alla fine della giornata si sono trovati 894 chilometri di percorso con 1296 disinnesti, 1110 frenate, 978 cambi di velocità e 132 fermate.

« È decisamente accertato che sotto il punto di vista delle azioni fisiologiche, lo spettro ultravioletto può essere considerato in tre regioni di caratteristiche distinte: la prima, che si estende a grande lunghezza d'onda (circa al limite del violetto e giunge a circa 310 mμ), è quella che viene chiamata « spettro rosso » attraverso il vetro comune e non è ben noto se agli animali vengono prodotti effetti molto diversi da quelli dello spettro ultravioletto B. La seconda, che è compresa fra 210 e 270 mμ (estensione di millimetri di lunghezza d'onda, trasmessa da speciali vetri boro-allicati, di grande importanza per la dermatologia), è quella che si chiama « spettro giallo » e l'irradiazione cutanea e promuove la formazione della vitamina antirachitica, e finalmente il terzo campo (fra 270 e 300 mμ) è quello che viene chiamato « spettro blu » e dalla luce, capace di azioni distruttive della materia vivente e di piccolissimi organismi. Ognuno di questi spettri viene ottenuto da un tipo di lampada speciale, secondo il tipo di quello che si vuole ottenere ».

E FINANZIARIA

Da questa cronaca si può trarre la conclusione che il favore per i titoli dello Stato è andata rinforzandosi attraverso l'afflusso di danaro proveniente dal pagamento dei dividendi e rivolto all'impiego in titoli a reddito fisso. Inoltre si può aggiungere che per i Fondi Pubblici si sta verificando un movimento di interesse determinato forse da nuovi investimenti co-

**Conservate giovani
i vostri denti!**



Conservate giovani i vostri denti
se volete godere a lungo di una
buona salute!

E ricordate che per conservare sani e belli i vostri denti è necessario l'uso quotidiano di un dentifricio che vi offra le massime garanzie dal punto di vista igienico, di un dentifricio approvato e consigliato dalle più eminenti personalità mediche, è insomma indispensabile l'uso di un



Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* **Borse Valori.** Da martedì 31 marzo a lunedì 6 aprile le Borse italiane hanno tenuto un contegno composto da due aspetti distinti. Da una parte grande fer-



NEGRONI

Bottega d'allegria



Tecnica automobilistica.
— Il vostro quaranta cavalli-vapore, è naturale che non sappiate da quale di essi dipende il guasto?
(Miroir du Monde)



Villette vendute.
— L'aria qui non dev'essere troppo salubre con tutti quei fumaioli di officina.
— Al contrario, signore, si tratta di industrie farmaceutiche!
(Miroir du Monde)



Puerizia esperta.
— No, non gliela dico la poesia alla vecchiaia. Io non sono ancora in età da comprendere né sarò o no il suo unico erede!
(Ric et Rac)



Drummi in fondo all'oceano.
La giovane sirena si vendica del bel palombaro che la sedusse e poi l'abbandonò.
(Life)



Cordialità.
— Voi siete licenziato. Volete, uscendo, impostarmi questa lettera?
(Judge)



Il parrucchiere da uomo e da donna.
— Perdonatemi, signore, lo sgarbiavo ch'ella fosse ancora qui con i suoi magnifici capelli bianchi!
(Ric et Rac)

LA CUCINA IN

ZUPPA PASQUALINA. - È questa una variante della nota Pesce, ma più primaverile. Fate un buon consumo di verdura, con sedano, carote, cipolla, cavolo e fave.
Lasciate bollire e consumare lentamente in pentola chiusa, e levate le fave appena accennano a difendersi. Colate la zuppa, rimasta al fuoco gustate, salate, condite con una pinza di estratto di carne. Gustatevi le fave ed un trito di ricotta tenerella.
A questo nel sesto (per sei commensali) in poco acqua salata. Appena la chiara sarà rappresa, con delicatezza fate scottare ogni uovo sul fondo di una fondine. Portate in tavola le fondine con le uova, e la rappa nella zuppa. Scodellate ed ogni commensale il consumato nel quale nutriranno le fave e la ricotta tritata. Il consumato di legumi è il brodo più igienico che vi sia.

PICCIONCINI ALLA LATTUGA. - Prendete tre piccioncini e dopo la solita accurata pulizia fendeteli per il lungo ed esportate la carcassa, non facilissima purché abbiate cura di dare un taglio netto alla spina dorsale, prima e dopo le costole. Vi servirà così due razzi di tutti quegli asticini dello sterno. Lasciate beninteso le ali e zampe. Col fetterio di cuore, due uova sode, prezzemolo, basilico, poco lardo ed un pizzico di mallico di pane bagnato nel latte fate un trito finissimo. Aggiungete un pizzico di pepe. Riempite con una sottile bardatura di lardo e poneteli al forno in una casseruola unita con poco olio. Irroverete con un mezzo bicchiere di vino bianco. Appena avranno preso colore, volatili, e cuciate adagio per circa quaranta minuti. In aprile si può avere della buona lattuga che ci viene dai magistrali orti napoletani. Fatele cuocere un po' a vapore, sgocciolate pressandole un poco, condite con un pizzico di sale, un poco di burro fuso, ed un poco di sugo dei piccioni. Cuciate ora un chilogrammo di piselli tenerissimi, salate, condite con burro crudo.



Pranzo

Zuppa Pasqualina
Piccioni alla lattuga
Lardo di Paron
Carciofi ripieni
Bollo al Cacao



Vini

Bardolino veneto
Cuvée bianco
Pinella di Malabar
Caffè e liquori

TEMPO DI SANZIONI

Tagliate ogni piccioncino in quattro pezzi, disposte sul piatto di porzina colorandoli da macchietti cialtri di piselli e lattuga.

CARCIOFI RIPIENI (non di maggio). - Dopo accurata lettura e tutte che siano le foglie più dure, tagliando un po' buase le altre, passate uno spicchio di limone su di ogni carciofo soffermandoli. Prendete, tritate finemente un pizzico di pollo (petto) oppure di coniglio, al trito due uova battute, e passate il tutto al setaccio. Incorporate a questo passato un cucchiolo di panna dolce, e riempire i carciofi.
Disponete in una teglia di pirofina la cucitura mescolata a forno moderato. Condite con burro fuso e sugo aromatizzato con mezzo limone spremuto.

BULLO AL CACAO. - Semplicissimo e poco costoso, questo dolce può essere servito anche nelle grandi occasioni, si può cambiare la crema all'interno e guarnirlo esternamente con fiocchi di panna montata e conditi con. Lavorate cento grammi di zucchero semolato con tre litri d'uovo sbattendo bene finché otterrete una spuma leggera. Versate un cucchiolo di rum, cento grammi di fior di farina setacciata, le tre chiare montate a neve ed un pizzico di sale.
Stettate ancora, la pasta deve essere leggera. Mettete al forno sopra un foglio di carta non imbevibile per anticliche mischi circa. Appena tagliare. Versate sulla medesima ancor calda una densa crema al cioccolato con un rullo. Legate con un nastro alle estremità e lasciate così legato finché sia freddo.

Mandatelo in tavola ricoperto di panna e coperso di gelato condito.
Bica Vascour.



un piccolo giro, migliaia e
migliaia di chilometri si
alternano sulla scala magica,
Europa, Asia, America e
Australia e gli Antipodi...
tutto il mondo con

FALTUSA RADIOMARELLI

ONDE CORTE · MEDIE · LUNGHE · SCALA PARLANTE MAGICA

Sopramobile Lit. 1300.-
a rate Lit. 240 in contanti e 12 rate mensili da Lit. 95 cad.
In mobile Lit. 1425.-
a rate Lit. 320 in contanti e 12 rate mensili da Lit. 100 cad.
Radiofonografo Lit. 2050.-
a rate Lit. 400 in contanti e 12 rate mensili da Lit. 150 cad.

Nel prezzo non sono comprese le valvole e le tasse di fabbricazione
e escluso l'abbonamento dovuto all'ITAR